

Diario di un evangelizzatore ...dietro le sbarre



Publicato da [Tommaso Gastald...](#) il Sab, 29/11/2008 - 21:28

Diario di un catechista

1. Carcere di Vicenza, Venerdì 25 Febbraio 2000, h. 14:00-15:30

Dopo le visite ai detenuti di Padova nel '96 e nel '97 come consigliere provinciale, l'ambiente della Casa circondariale di Vicenza ha un che di familiare.

Un capoposto alza la voce con alcuni detenuti fermi in corridoio: sempre di un carcere si tratta.

Accompagnato da Nando, più arzillo che mai, oggi ho fatto la mia prima ora e mezza di catechismo a un gruppetto di quattro detenuti: Maurizio (36 anni), condannato la sera prima a 13 anni; Sem, giovane in attesa di giudizio, catecumeno; Antonio (43 anni); Pietro, di 26, pure lui in attesa di giudizio.

Sui volti di alcune guardie ho notato un'ombra di scetticismo: un altro con l'idea di fare catechismo ai detenuti?

Allo zelo del vecchio e grintoso ottuagenario ora s'aggiunge quello di un disabile motorio quarantenne...

Un fastidio in più: chi ce lo fa fare - avranno detto tra loro - di andare a cercare i sei detenuti mancanti all'appello?

Meglio tagliare corto, e riferire ai due catechisti che i signori preferiscono non partecipare all'incontro.

Con Nando ci guardiamo in faccia, ma la risposta è sui volti dei quattro amici che ci stanno seduti intorno, su due banchi ad angolo, in chiesa. Sì, in cappella: la stanza prevista il mattino dalla direttrice, nel pomeriggio non è più disponibile. Non importa.

Qui c'è più aria respirabile, e poi c'è l'immagine della Vergine.

- Luca P. mi ha detto di salutarti - dice Antonio rivolto a Nando. - Non verrà più a catechismo.

Sovrana libertà dell'uomo.

Nando incassa in silenzio, poi ci presenta.

Esce subito dopo, per tentare, inutilmente, di interessare un agente, affinché recuperi qualcuno degli assenti.

Mi presento e spiego la causa della mia disabilità. Nei loro sguardi noto un certo calore umano, anche se vi si coglie soprattutto la sofferenza da reclusione.

M'informo sulla durata prevedibile delle singole pene, quindi introduco la lezione parlando della maturazione che la malattia mi ha fatto fare in termini di valorizzazione del tempo.

Il loro desiderio di libertà si respira nell'aria, misto ad una discreta consapevolezza del male compiuto.

Il filo del discorso: l'attimo presente e la sua preziosità - l'importanza del fare bene e per amore le piccole cose di ogni giorno - la dignità umana propria e il giusto amore per se stessi - la sofferenza e la presenza di Dio accanto all'uomo che soffre.

La partecipazione emotiva dei quattro si fa intensa quando racconto il sogno dell'anonimo brasiliano.

Per un attimo mi commuovo anch'io, ma bado a far sì che nessuno se n'accorga.

Parlano, chi con maggiore chi con minore difficoltà, ma tutti volentieri.

Nando racconta di come i dodici bellissimi ciclamini sui davanzali del suo salotto chiedano di essere ammirati da lui, perché la loro bellezza non sia inutile.

Pietro legge un brano dell'Esodo, l'episodio delle acque di Mara.

Faccio notare che anche nel deserto del carcere si può avere sete: «Di quale acqua?» chiedo.

- S. Agostino spiega che l'acqua che disseta il cristiano è lo Spirito santo.

Nando mi guarda leggermente stupito.

Viene la guardia. E' passata un'ora e mezza. Ci salutiamo, con una stretta di mano e un arrivederci.

Nel mio cuore ringrazio Dio per avermi concesso di vivere la parola: «Ero carcerato...».

2. Carcere di Vicenza, Mercoledì 1 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Secondo appuntamento con i quattro detenuti che hanno l'incredibile coraggio di venire per istruirsi alla scuola di catechismo, perdendo l'ora e mezza d'aria. Una guardia, al cancello, mi dice di non illudermi troppo:

- Vengono solo per svagarsi un po'...

Sarà così?

Piove che Dio la manda. Per entrare in carcere ci infradiciamo un po'.

Tirare fuori dal bagagliaio, sotto un diluvio, una carrozzina, far accomodare la persona disabile, e avere 82 anni suonati.

Con un gioco d'ombrelli, in qualche modo evitiamo di inzuppare i vestiti più del tollerabile.

In guardiola, c'è chi osserva l'operazione, che dura cinque minuti buoni.

Nessuno interviene, ovviamente.

Sotto l'ombrello aspetto il rito della consegna dei documenti. Mi sento felice.

Nel cortile interno, due giovani guardie, eroicamente si prestano a sollevarmi, carrozzina e tutto, e a portarmi oltre i quattro gradini dell'ingresso, pericolosamente bagnati.

Alle 14:20 solo Antonio e Pietro sono presenti. Nando appare un po' sconsolato. Pietro lo rincuora amichevolmente.

Maurizio deve aver preferito l'ora d'aria: i tredici anni cominatigli cominciano a far sentire il loro peso.

Arrivano Lucio e Cosma.

Il primo è uno splendido figlio della città partenopea, biondo, occhi celesti, alto e magro. Di sicuro avrà ascendenze normanne, ma non glielo dico. Ha sempre lavoricchiato in nero. Poi, nel '97, il reato. Deve scontare altri due anni. Ma è così giovane. Nel suo sguardo leggo umiltà profonda e amore per la vita.

Cosma è un ragazzone moro di capelli, ortodosso, rumeno, probabilmente.

Si esprime molto bene in italiano. Ha fatto il muratore. Poi si è fatto tentare. Ora è in carcere per qualche anno. Ha l'aria sana di chi ha tutta la vita davanti e l'espressione innocente della giovinezza, illuminata da una fede salda.

Nando riacquista fiducia e si parte. Leggiamo insieme le letture della prossima Domenica.

Il Sabato, giorno che uomini e animali devono riservare a Dio. Il tesoro in vasi di creta. Gesù e i discepoli colti dall'evangelista nello splendido scenario delle messi biondegianti. Meno splendida la figura dei suoi avversari: «Perché i tuoi discepoli non digiunano?».

L'ora scorre veloce e partecipata. Al momento del saluto colgo in ognuno la gioia di aver vissuto con intensità un momento di luce condivisa.

Usciti dall'ultimo portone, tento di entrare in auto. Troppa pioggia. I muscoli non ne vogliono sapere e Nando ha i suoi problemi a ripararmi dall'acqua.

Se ne accorge un detenuto in semilibertà che accorre generosamente.

Mi sento un pulcino bagnato. Nella mano calda del Padre, che ringrazio anche per oggi.

3. Carcere di Vicenza, Venerdì Marzo 2000, ore 14:00 - 15:30.

Arriva Lucio per primo e mi saluta con delicatezza, stringendomi la mano.

Gli dico che lo vedo sposato e che entro sei o sette anni avrò tre figli. Sorride e ringrazia.

E' tornato Maurizio. Ha l'aria di chi sta nella tormenta e cerca un riparo.

Antonio e Pietro sono bravi e sereni. Non mancano mai.

Leggiamo la Parola di vita di marzo. «Ascoltatelo!».

Nando mi propone di parlare di Chiara Lubich e della sua storia. Mi trovo così a parlare dell'Ideale. Le parole escono calde, senza sforzo intellettuale.

Mi ascoltano con attenzione intensa. Nando più di tutti.

Poi Nando spiega la tappa del Tabor, sulla via di Gerusalemme.

Riprendo la parola e accenno a Mosè e al suo Tabor sull'Oreb. Lucio ne vuol sapere di più. Parliamo di Dio. Del conoscerlo di persona. Dell'amicizia tra Lui e Mosè.

Maurizio chiede come mai gli ebrei non accettano Gesù. Antonio obietta che, se è vero che Gesù ci ha già salvato, qualcuno potrebbe approfittarne e farne di tutti i colori, per poi ritirare comunque il premio della salvezza.

Maurizio ricorda che ci sarà comunque il giudizio universale, anche se non gli è chiaro come si accordi il Gesù della misericordia col Cristo giudice.

E Giovanni Battista? Perché gli ebrei aspettano ancora Elia, se il precursore ha già compiuto la sua missione?

Sentire domande del genere dietro le sbarre fa una certa impressione.

Arriva la guardia. C'è il tempo per stringerci la mano. Ci auguriamo buon week-end.

4. Carcere di Vicenza, Mercoledì 8 Marzo 2000, ore 14:00 - 15:30.

Entrando in carcere salutiamo un educatore. Accenno al mio desiderio di scambiare con lui alcune impressioni. Mi studia con uno sguardo mascherato da un sorriso cordiale. Dipende anche da lui far arrivare al nostro appuntamento nuovi allievi.

In cappella arrivano ben 7 detenuti. Tutti quelli comparsi nei precedenti incontri, più Daniel, 20 anni, giostraio.

«Così giovane», vien fatto di pensare. Persone tanto giovani non dovrebbero stare a contatto con adulti rei di colpe pesanti.

Le letture di Domenica 12 Marzo parlano di pace: l'arcobaleno di Noè, le acque del diluvio mutate in lavacro battesimale (1Pietro), l'anticipazione delle realtà escatologiche nei 40 giorni di Gesù nel deserto e il suo ritiro in Galilea dopo l'arresto di Giovanni.

- Non sono d'accordo con la spiegazione di Nando -, dice Cosma.

- La terribile inondazione in Mozambico non ha a che vedere né col diluvio, né con il colpire i poveri (da parte di Dio) perché i ricchi si sentano stimolati a soccorrerli.

Il giovane rumeno, che cerca un lavoro esterno qualsiasi che gli consenta la semilibertà, dimostra un'intelligenza e una sensibilità religiosa non comuni.

Evito di contraddire alla spiegazione di Nando e chiedo a Paolo di esprimersi in proposito. Suggestisce il tema della libertà dell'uomo, da Dio rispettata fino in fondo.

Completo spiegando che le disgrazie e le calamità hanno a che vedere col peccato d'origine.

Paolo pare ricordarsi, dopo tanto tempo, di essere stato catechista di bambini delle elementari. E' sorpreso di se stesso.

Nando è bravo, nel senso che è umile.

Capisce che la sua visione della S. Scrittura e della teologia è fortemente segnata dal «ciò che mi serve». Alla sua età, lo si potrebbe giudicare per questo?

Dopo un quarto d'ora una guardia chiama Lucio in cucina: c'è un allagamento a cui occorre rimediare. E lui è di corvée. Lucio si alza deluso. Gli stringo la mano e lo ringrazio di essere tornato. Si vede che gli dispiace interrompere.

Parlo soprattutto per Daniel, anche se vedo che tutti, e Maurizio in particolare, ascoltano cose per loro nuovissime.

- Anche se il nostro cuore ci rimproverasse qualcosa di grande, Dio è più grande del nostro cuore - ricordo loro.

- Il nostro compito: diventare veramente liberi. Veri uomini. E solo la verità dell'amore ci può rendere tali.

Nando lamenta che «loro» parlano troppo poco. Detto davanti a «loro» non serve. Ma sto zitto.

Forse un giorno gli rammenterò che non siamo o non dobbiamo essere noi a parlare. Meglio parli Lui, attraverso di noi.

L'ora e mezza passa velocissima. Ci diamo appuntamento a Venerdì.

Uscendo, Nando è più contento del solito. Allude al tempo breve che Dio vorrà concedergli ancora per il suo apostolato catechistico.

Un passaggio delle consegne? Sento che è molto importante fargli sentire il mio amore.

5. Carcere di Vicenza, Venerdì 10 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Arrivo dieci minuti prima di Nando. Lentamente esco dall'auto e cerco di aprire il bagagliaio. Non ci riesco. La rigidità muscolare pare invincibile. Potrei cadere.

A 42 anni, aspettare un vecchio di ottantuno per sedere in carrozzina e farsi spingere poi in carcere mi suona oggi sorprendente.

Arriva e non mi vede. Lo chiamo, ma non ci sente. Devo pregare un motociclista arrivato in quel momento di chiamarlo per me.

La bella giornata aiuta a superare le piccole difficoltà.

Mi saluta e con l'aria delusa che non sa mascherare mi dice che oggi non ci sarà catechismo. Ha deciso di non informarmi per telefono, perché la partita di calcio in programma oggi tra detenuti e una rappresentanza del Vicenza calcio potrebbe valere la pena.

Gli rispondo che sono lì per fare la volontà di Dio.

Dentro di me so che incontrerò Antonio, che aspetta forse una risposta per un lavoro e un letto fuori del carcere (stanno per scadere i termini di carcerazione).

Con l'aiuto di un amico olandese conosciuto in ospedale l'anno scorso, forse è saltato fuori un posto, una possibile prima accoglienza, visto che lo sfratto dall'appartamento occupato da Antonio prima dell'arresto è esecutivo.

Antonio giunge in cappella, infatti, a tempo di record.

Mi saluta sorridente. Con gli occhi mi sta scrutando. Gli dico quanto forse siamo riusciti a scovare. Mi ringrazia di cuore.

Ci rechiamo tutti e tre ai bordi del campo da calcio interno.

Le mura del carcere sembrano ritagliare l'azzurro sopra di noi.

E' proprio azzeccato il nome di quella rivista: «Ristretti Orizzonti».

Due lati dell'area sono punteggiati da gruppetti di detenuti in attesa del fischio d'inizio.

Alcuni di loro, allievi del catechismo, vengono a salutarci, accompagnati da un collega o due.

Noto che Nando è un po' nervoso.

Quando arriva il cappellano capisco il perché. Deve aver assunto un'iniziativa di troppo, senza confrontarsi direttamente con don M. .

Si capisce che qualcosa non va.

Forse posso dare il mio contributo a superare la difficoltà.

La partita si rivela occasione per conoscere la direttrice e l'educatrice. Manca solo il comandante delle guardie, poi l'organigramma sarà completo.

Conosciuto il barista (fa servizio a ore per le sole guardie, ovviamente), potrò dire di conoscere quasi tutto, del carcere di Vicenza...

Alla fine del primo tempo, Nando mi fa capire che dobbiamo andare. Deve avere in mente qualcosa, visto che a qualcuno ha detto che mi sta svezzando...

E in effetti si siede in auto al mio fianco e comincia a parlare.

Lo ascolto come sono capace, anche se mi rendo conto che di amore, dentro di me, oggi non ce n'è davvero molto.

Forse perché non sono abituato a concedere ad altri il diritto a fissarmi i programmi.

Dopo averlo ascoltato fino in fondo, gli dico semplicemente il mio pensiero.

Ricordo che, qualche settimana fa, Nando mi ha definito un critico (nei confronti delle gerarchie) stranamente pacifista.

Lui non è così. Preferisce brandire la spada, quando gli è possibile.

Forse in queste settimane sono riuscito a fargli intuire cosa possa voler dire «vivere in comunione».

Quando riprende la parola, non risparmia la punta del fioretto.

Che c'entrano gli angeli? La Madonna è forse più importante dello Spirito? E Satana? Che c'entra nei discorsi di catechesi? La Chiesa nei secoli ha sbagliato parecchio. Per fortuna che Domenica il Papa chiederà scusa.

La sua visione della Scrittura e della teologia è quanto meno discutibile, ma mi guardo bene dal dirglielo. M'interessa il rapporto con lui.

Gli propongo un incontro di fraternità tra noi tre, lui, il cappellano ed io.

Suggerisco pure di non preoccuparsi dell'iniziativa dei neocatecumenali. Se entreranno in carcere con la loro proposta di fede, non è detto che debbano necessariamente tener conto del nostro servizio.

Un coordinamento di qualche genere spetta semmai a don M. .

6. Carcere di Vicenza, Mercoledì 15 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Aspettiamo più di venti minuti, prima che il primo, Antonio, arrivi in cappella.

Nando dice che oggi è di turno una guardia a cui siamo «indigesti». Appena questa si fa viva con aria distratta, Nando fatica a mascherare il suo disappunto.

Io cerco di mettere un po' di olio e mi interpongo con cortesia, manifestando comprensione per i problemi organizzativi dell'ambiente.

Nando forse sta pensando alla diplomazia che so usare, ma io, allontanata la guardia, gli ricordo che siamo qui per amare anche la guardia e per avere Lui tra noi.

Mi guarda con assenso.

Arrivano altri tre detenuti: che la guardia si sia convertita perché si è sentita amata?

Pietro è uscito di galera, mi dicono. E' stata accolta la sua domanda di essere aggregato ad una comunità nel bellunese.

Ricordo lo sguardo buono, filtrato nel crogiuolo della sofferenza per aver perduto amici, considerazione sociale, lavoro.

Maurizio oggi non vuole venire. Lucio e Cosma, saranno a prendere aria o in cella?

Oltre a Paolo e al giovanissimo Daniel (che è tornato per la seconda volta !), c'è Salvatore, di Napoli.

Avrà due o tre anni più di me. Lo sguardo di uno che ne ha viste tante, ma anche una certa nobiltà nel portamento.

E' la sua prima ora di catechismo dopo trent'anni. «E forse non tornerà», penso tra me.

Ci presentiamo. Da piccolo, ha conosciuto P. Pio. E' il suo aggancio con la fede. Sua madre fu da lui miracolata.

Cominciamo con le letture della II Domenica di Quaresima: il sacrificio di Isacco, Rm. 8, 1-9, la trasfigurazione.

Nando mi lascia guidare. Oggi sento che si sta sforzando di farmi unità.

Ne esce un'ora di dialogo sulle letture bibliche a cui partecipa attivamente anche il giovanissimo Daniel, il quale resta colpito dalla frase: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?».

Paolo è decisamente toccato dalla sapienza: riesce a mettere a fuoco le questioni con una lucidità e una pertinenza di argomenti sorprendente.

Salvatore non riesce a darsi ragione della durezza della prova a cui Abramo è sottoposto da Dio.

Parlo della fede come abbandono totale all'amore di Dio e della sequela di Gesù da parte nostra, fino al sì della croce.

In carcere ci sono tanti momenti in cui pronunciare col cuore questo sì.

«Questo non è tempo perduto, se amiamo». Antonio mi guarda e nel suo sguardo c'è dolore.

Con l'aiuto di Nando, spiego la diversità tra l'amore umano e l'amore divino.

La cappella con le sbarre e le porte blindate, per la prima volta, mi sembra trasformata in tempio, pieno della presenza dello Spirito.

Mi è passato persino il mal di pancia con cui ero partito da casa e che mi bloccava il 50% dei movimenti residui di cui sono ancora capace.

Sono come sprofondato nella meditazione del mistero di amore e dolore che mi sta davanti.

E' una sensazione di pienezza e di sacralità che non mi lascia nemmeno quando sono in macchina, tornando verso casa.

A contatto dei miei fratelli detenuti, sono destinatario di una grazia speciale.

L'anima è raccolta in un punto.

Sente che Qualcuno, «più intimo» a lei di quanto essa non sia a sé medesima, è venuto a visitarla.

7. Carcere di Vicenza, Venerdì 17 Marzo 2000, h. 14:00

Giunto davanti al carcere, saluto Nando che arriva in quel momento. Comincia a montare la carrozzina. Dalla guardiola d'ingresso la signora in divisa lo chiama attraverso il microfono.

- Sciopero della direttrice. Nessuno può entrare.

- Ma viene da C.....a... - replica invano Nando.

Penso ai tre o quattro detenuti che forse aspettavano l'ora di catechismo. Chissà poi se un detenuto attende che venga un'ora del genere.

Ognuno può intuire che l'ora veramente attesa è quella in cui le porte del carcere si apriranno per restituirlo alla libertà.

E io, che ora sto aspettando?

Nando si siede in macchina e mi aggiorna dell'ultimo convegno di aggiornamento sulla teologia ecumenica a cui ha partecipato con la moglie a Venezia.

Ci accordiamo su alcune cosette pratiche, utili per lo svolgimento delle iniziative che abbiamo proposto alla direzione per l'Anno Santo, e riparto alla volta di casa. Venticinque chilometri.

Raramente, mi pare, ho consumato benzina per niente.

La benzina bruciata per venire in carcere sarà ben spesa se l'intenzione che guida il mio piccolo servizio rimarrà cristallina, così come mi è stata posta in cuore la prima volta.

8. Carcere di Vicenza, Mercoledì 22 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Oggi Nando non può accompagnarmi. Mi preparo all'idea che non sarà facile entrare in orario, anche se ha procurato un supplente che mi conduce sino al portone d'ingresso.

E' un profugo istriano di sessantasei anni, umile, gentilissimo, con una grande fede.

- Proprio oggi sto imbiancando casa al piano terreno... -, si scusa con pudore.

Forse pensa che qualche macchiolina di bianco sul maglioncino o sulle scarpe mi possa disturbare.

Aspettiamo per quasi mezz'ora. Finalmente un detenuto addetto ai servizi esterni arriva, scortato da una guardia. E' Davide, che sotto la pioggia torrenziale di venti giorni fa mi ha aiutato ad entrare in auto.

- Ritorno a prenderla...

- Facciamo alle 4 e tre quarti - rispondo io, prevedendo che l'uscita dal carcere oggi esigerà più pazienza del solito.

Davide è un ragazzone vicentino un po' sempliciotto, ma generoso.

Col suo aiuto arrivo in cappella alle 14:35.

Antonio è alle sbarre ad aspettarmi. La guardia di turno lo ferma.

«Forse devono arrivare gli altri» penso tra me.

Resto da solo una decina di minuti. Prego.

Potrei benissimo essere venuto anche stavolta per niente.

Ma il tempo di questa preghiera silenziosa nella cappella del carcere, oggi vuota persino dei banchi, non è «per niente».

Poi penso che Nando si farebbe vivo con la guardia, chiedendo che quelli che hanno richiesto l'ora di catechismo possano giungere in cappella.

Con piccoli movimenti delle braccia spingo la carrozzina in corridoio. Non c'è anima viva, anche se giungono voci stizzite.

«Non certo per la mia ora di catechismo, spero...».

Qualcuno, dopo qualche minuto, mi vede. Rientro in cappella. Almeno continuerò a pregare per i miei allievi.

Alle 14:52 arriva Daniel. Il ventenne giostraio, che mai mi sarai aspettato tornasse.

Gli chiedo della sua famiglia. La madre gli è morta a nove anni. Il padre qualche anno fa, in un incidente stradale. I parenti a cui è stato affidato, penso tra me, non devono aver avuto molta influenza sulle sue scelte.

Aspetta il processo, con l'atteggiamento del bimbo che sa di aver compiuto una marachella.

Vorrebbe studiare, almeno in carcere. Intanto viene a catechismo. Per quante volte, ancora? Non importa.

Dopo cinque minuti arrivano Antonio e Paolo. Il primo è un po' nervoso: una guardia anziana lo ha spinto malamente indietro, quando ha chiesto di accedere alla cappella. Poi l'equivoco viene chiarito: a più di un mese di distanza dalla richiesta di Nando di far affiggere anche in reparto la lista degli aventi permesso, non si è visto nulla. E la guardia responsabile delle chiavi è nuova al compito.

Anche questa è un ragazzo del Sud. Viene a dare un'occhiata, ma si capisce che vuole scusarsi. Mi fa un po' tenerezza.

Decido dentro di me che scriverò la mia prima letterina alla direzione. Tanto per saggiare il terreno.

Rimangono venticinque minuti. I tre allievi suggeriscono di leggere almeno una delle tre letture della III Domenica di Quaresima.

Paolo legge Esodo 20: il Decalogo.

Dopo aver ascoltato le prime impressioni parlo del 1° Comandamento.

Il cuore dell'uomo può avere un solo Dio. A lui solo va l'amore che una creatura può offrire con tutta la mente, le forze, con tutto il suo essere.

Mi soffermo sulla preghiera del cuore e racconto del pellegrino russo ansioso di imparare a pregare.

Suggerisco ancora una volta di offrirGli il tempo, le azioni quotidiane, la preghiera di ogni giorno. L'offerta libera, fatta da un detenuto a Dio, per amore, apre il carcere, la cella, nel senso della verticalità.

Nulla può imprigionare un'anima che invoca il suo Dio.

Suggerisco di ringraziarlo anche per il tempo passato in detenzione.

Mi guardano con intensità diverse, ma sembrano concordare con me.

Lascio loro i foglietti delle letture, anche per gli assenti, e ci salutiamo.

In quel mentre c'è un corri corri di guardie. Arrivano persino la direttrice e il comandante. Qualcuno si è sentito male o si è fatto del male in infermeria.

L'ambulanza arriva, ma non esce.

Prego per quella persona e, dopo altri cinque minuti di attesa, mi faccio condurre fuori da Davide.

L'istriano, Giuseppe di nome, sta aspettando, paziente, al di là del portone.

Mi sovviene dell'ultima espressione di preghiera di Antonio, cui l'avvocato dello stato ha detto che non ci sono molte speranze di uscita per lui, se non parla.

- Signore, fa' che abbiamo la forza di pazientare ancora un poco...

Ringrazio Giuseppe, facendo notare l'importanza del suo gesto.

Lui si schermisce, poi ammette che insieme si può fare molto.

- Intanto io prego...

Ci salutiamo come dovessimo rivederci domani.

Lui non lo sa, ma mi ha lasciato un sentore di santità, come dire, domestica.

9. Carcere di Vicenza, Venerdì 24 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Oggi Nando è proprio deluso dalle guardie e dai responsabili del carcere.

La lista degli aventi diritto non si trova o, meglio, in reparto non c'è.

Dopo dieci minuti ci troviamo con Daniel e Antonio. Per me, non è poco.

I due propongono un problema classico, per chi è tenero nella fede: le ricchezze del Vaticano e la povertà del mondo.

L'umiltà chiede di farsi piccolo con i piccoli. Nando mi lascia rispondere. Oggi proprio non gli va giù il trattamento riservatogli persino da un salesiano, insegnante di disegno (e amico di suo figlio prete salesiano): tre detenuti che potrebbero essere con noi devono terminare le loro opere, poiché ci sarà presto una vernice di opere di detenuti di varie carceri italiane).

L'ora passa in fretta. Discutiamo con passione. Nando tace.

Ad un certo punto mi sorprende: prende la parola per affermare che non è d'accordo con me. Anche questo può servire per stare nell'umiltà. Ho la sensazione che non abbia capito il motivo profondo del nostro entrare in carcere.

Devo smentirlo, senza calcare: non è vero che il Vangelo tutti lo capiscono («il fatto è che la gente non vuole viverlo», dice lui).

Le sue idee contano quanto le mie, anche se sono sbagliate.

Conta l'amore che riesco a far passare da me a lui, da me ai detenuti.

Credo proprio che sia venuto il momento di chiedere a don M. un incontro a tre, di verifica e di rilancio dell'esperienza.

Sulla strada del ritorno, ripenso alle parole di un volontario anziano, che ha cercato di scoraggiarmi dal proseguire il servizio in carcere.

Forse un disabile, con le mie velleità, dovrebbe essere più pronto a sentirsi dire cose del genere.

«Ma di che sostanza è fatta la fede di certa gente?».

Caro Claudio, è lunga la via che conduce al cuore dell'umiltà.

Mi sa che tu l'hai appena intravista. O ti credevi già arrivato al punto di non ritorno?

10. Carcere di Vicenza, Mercoledì 29 Marzo 2000, h. 14:00-14:30

Oggi sciopera la direttrice. Senza preavviso, come altre volte.

Passo una mezz'oretta con Nando, in auto, fuori dalle mura del carcere. Lo ascolto un po'. Certe sue letture della realtà carceraria non le capisco proprio (forse sono troppo ingenuo, io).

In ogni modo, il suo impegno per quattro anni in quello che sua moglie chiama «il suo convento» è tanto più encomiabile, in quanto è riuscito a convivere col suo carattere dittatoriale e ad accettare lezioni di umiltà. Dopo i 76 anni, ancora lezioni di umiltà!

Mi passa ufficialmente le consegne. Non me l'aspettavo così presto.

Gli propongo un incontro con don M. e gli sottopongo un'idea: selezionare alcune persone disponibili e capaci, per formarle alla catechesi rivolta agli ultimi (carcerati, famiglie in miseria, prostitute, ecc.).

Mi getta uno sguardo tra l'interrogativo e lo scoraggiato:

- Ma pensi veramente che le parrocchie dei dintorni siano disposte a cedere qualche potenziale catechista dei carcerati?

Rispondo che se il disegno di Dio su questi fratelli meno fortunati comprende questo aspetto, sta a noi scoprirlo. E l'unità tra noi è la strada.

Ci salutiamo fraternamente. Torna a chiamarmi: «Figlio mio!» e accenna al lavoro di Dio, che lo sta preparando a staccarsi da tutto.

Torno a casa contento. Il cuore è come si fosse fatto più grande.

11. Carcere di Vicenza, Venerdì 31 Marzo 2000, h. 14:00-15:30

Appena giunti in cappellina, Nando è chiamato in segreteria.

Mi incarica di procedere. Arrivano Antonio, Lucio, Paolo e due nuovi: Achille e Carmelo.

Il secondo dimostra una preparazione di un certo livello in campo biblico. Supporre che sia stato avvicinato dai Testimoni di Geova sarebbe quasi un giudizio. Achille sembra uno sconfitto dalla vita, tornato di recente a sperare.

Propongo di recitare (io da solo, lentamente) il *Veni Sancte Spiritus* (in italiano).

Dopo che ci siamo addentrati nella prima lettura (il sacrificio d'Isacco), arriva Nando. Prende la parola e finisce per ripetere pari pari le cose che ho appena detto. Non importa.

Insiste poi sulla presunta disponibilità consapevole di Isacco a farsi sacrificare. Lo ascolto in silenzio.

Ciò che conta è che traspaia la nostra unità.

Le due venute settimanali a Vicenza, mi accorgo ora, sono diventate una palestra: farmi uno con Nando. Fare in modo che sia contento.

Alla fine dell'ora, Carmelo e Achille si dicono colpiti dalla preghiera iniziale allo Spirito santo. Gli altri tre annuiscono, concordi.

Non mi resta che promettere loro una fotocopia del testo. Li salutiamo di cuore. Per dieci giorni non li rivedremo, causa gli scioperi della direttrice.

So che saranno ancor più presenti nella mia preghiera.

12. Carcere di Vicenza, Mercoledì 5 Aprile 2000, h. 11:20-12:00

Partecipo con Nando alla mia prima riunione per educatori interni e volontari esterni. Direttrice in sciopero (ma non aveva detto che oggi ci sarebbe stata? Bah!).

Presiede il comandante delle guardie, che al telefono si prende i suoi due minuti di gloria insolentendo un subordinato. Magari è proprio stressato dal ruolo.

Dopo qualche minuto, però, capisco che è una persona in gamba. E capace.

Finalmente è chiaro che almeno il 50% dei problemi lamentati da Nando riguardo all'accoglienza riservata alle sue iniziative degli ultimi tre anni sono riconducibili alla sua sordità.

Non riuscendo a comprendere bene ciò che viene detto, fraintende senza colpa, sbotta pure e finisce per beccarsi un No secco.

E io che pensavo di avere a che fare solo con dei burocrati ostinati.

Chiara mi ricorda che tutti sono persone da amare.

Alla fine della riunione, mi presento e porgo a tutti un saluto che ottiene l'effetto desiderato: l'aria si sgela un pochino e tutti ripartono più distesi.

Al bar Nando mi presenta il detenuto barista. Mi offre un toast e un bicchiere di nero.

Uscito dal carcere riesco persino ad andare a prendere i figli a scuola.

Adesso sento un po' di più la responsabilità di rappresentare degnamente il servizio della Chiesa alle persone in questo margine di mondo.

span style="font-family: Verdana;">13. Carcere di Vicenza, Mercoledì 12 Aprile 2000, h. 14:15-15:30

Oltre a Paolo, Achille, Lucio e Antonio, arrivano per la prima volta Giancarlo, 42 anni, e Loris, 21. Mi colpisce l'altezza di Loris: 2 metri e 2 centimetri.

Per legare, lo saluto come «il gigante buono». Mi risponde che dipende dai punti di vista, ma gradisce.

Passiamo alla lettura del Passio in forma breve.

E' sorprendente (per me) come quattro di loro siano colpiti dall'ingiusta condanna di Gesù. Lui era innocente, dicono tutti.

Chiedo a Nando la parola e aggiungo che io sono rimasto colpito da Barabba, il colpevole in carcere. Come loro. Preciso che Gesù deve aver accolto consapevolmente (e quindi accettato) la sostituzione proposta da Pilato. Continuo dicendo che Lui ha scelto di sostituirsi a ciascuno di noi davanti alla giustizia di Dio, per amore.

Come spesso accade, i nostri allievi mi guardano assorti. Chissà qual è il lavoro di Dio dentro ai loro cuori, in questi momenti.

Forse non mi sbaglio se, al momento del saluto con stretta di mano finale a ciascuno, mi pare di scorgere della commozione negli occhi.

Gesù e la sua Passione hanno il potere di smuovere i cuori. Veramente.

Fuori dal carcere ci rechiamo da don M. .

L'unico luogo senza barriere architettoniche e un po' appartato è la cappellina dell'Eucaristia.

Espongo a don M. la mia idea: formare un gruppetto di catechisti capaci di parlare a carcerati, emarginati, famiglie povere.

Con mia sorpresa, accoglie subito l'idea, rilevando come finora le chiese diocesane si siano curate di questi fratelli solo dal punto di vista caritativo.

Ricevo poi l'esplicito incarico di relazionarmi con la Direzione del carcere a nome dei catechisti. Sarò così presente tutti i primi Mercoledì del mese alla riunione degli educatori.

Arriva una coppia del movimento Rinnovamento dello Spirito. Con altri, da poco hanno iniziato ad entrare in carcere per portare il loro annuncio.

La signora, un tipo alla buona, se ne esce con una battuta poco felice all'indirizzo dei cristiani delle nostre comunità. Nando reagisce, come al solito.

Don M. ed io ci guardiamo negli occhi, sorridendo.

Partiti i due carismatici, al momento di salire in auto Nando mi bacia in fronte.

Don M. mi saluta con gioia.

14. Carcere di Vicenza, Venerdì 14 Marzo 2000, h. 10:00-12:00 e h. 14:00-15:30

Alle 8:50 Marilena mi chiama al cellulare: Nando ha chiamato. Il vescovo di Vicenza presiede l'Eucaristia in carcere. Alle 10:15.

Mi consulto con Marilena e dopo un quarto d'ora sono in viaggio. Bisogna essere sempre pronti.

Arrivo prima di Nando e vengo portato dentro da Davide, che si scusa per le mani sporche. Sta lavorando per pulire l'aiuola, per la venuta del vescovo.

Giunge Nando, che mi fa soffrire subito con un giudizio su chi avrebbe dovuto informarci per tempo della venuta del vescovo. Lui stesso l'ha saputo da un volontario alle 22:00 della sera prima.

Niente di che, se non fosse che ad ascoltare la critica mattutina c'è una volontaria. Resta taciturna.

In sala teatro c'è Radio Horeb. Saluto, dopo dieci anni, Giancarlo, il conduttore, che sorprendentemente mi riconosce.

Un coro di giovani con le chitarre guida il canto.

Arrivano le guardie, i detenuti, il segretario del vescovo, don Valentino.

Mi saluta. Io mi presento come catechista, della diocesi di Padova. Ho l'impressione che sia già informato.

Entra il vescovo. Lento e un po' appesantito, rispetto agli anni in cui lo incontrai nelle vesti di rettore dell'Università di Padova.

Mi manda uno sguardo e un sorriso. Il segretario lo ha certo informato.

Alla predica, toccando di sfuggita la lettura dalla Lettera ai Romani, mi indica a tutti come catechista in carrozzina della diocesi di Padova, che compie un servizio prezioso nella sua diocesi, e m'incarica ufficialmente di spiegare il testo paolino (troppo difficile per una breve predica) all'intera comunità carceraria! Dopo Pasqua.

Un calore intenso mi nasce dentro. Cerco di mettermi in ascolto di questo Gesù in carne ed ossa che mi si rivolge dall'altare, davanti ad un don M. sorpreso almeno quanto me, alla direttrice, alle guardie, ai detenuti.

Mi rendo conto solo ora che Radio Horeb sta mandando nell'etere le parole del vescovo.

Alla fine della S. Messa, Mons. Nonis si avvicina a me per primo e mi ringrazia personalmente per la disponibilità a servire nella chiesa che è in Vicenza.

Rispondo tenendogli la mano: «Mi permetta di affidare al Suo cuore, per le mani di don M., il servizio catechistico che svolgiamo in carcere».

Mi guarda profondamente e annuisce.

Un'altra cosa di cui ringraziare Dio, stasera.

Alle 14:00, dopo essere passati da Monte Berico, siamo di nuovo in attività.

Antonio, Achille, Gianni e Paolo.

Gli ultimi due sono nuovi.

Dopo la lettura, tratta da Isaia 50, l'ora se ne va discutendo con Gianni che non crede al Dio dell'Antico Testamento.

Concordiamo sulla vocazione universale del popolo ebraico e ci diamo appuntamento per un chiarimento a due sul Fedro platonico.

«Le vie del Signore...».

15. Carcere di Vicenza, Mercoledì 19 Aprile 2000, h. 14:15-15:30

Dopo mezz'ora, arriva Loris. Nando cerca di far arrivare altri. Approfitto per sondare la sofferenza di questo ragazzone di più di due metri di altezza. Come sospettavo, afferma di non poter perdonare quel traditore che l'ha venduto.

Gli suggerisco di parlare con un sacerdote e gli ricordo che ciò che non è possibile agli uomini è possibile a Dio. Forse questa frase di Gesù non l'ha mai sentita.

Si fa pensieroso.

Arrivano Achille, Antonio, Paolo e Gianni, quello del Fedro platonico.

Con il consenso di Nando mi apparto con lui in corridoio, sotto gli occhi delle guardie.

La ricerca della verità, in questo cinquantaduenne amante dell'arte e della bellezza, profuma ancora di giovinezza.

Ragioniamo per un quarto d'ora sulla teologia platonica e aristotelica, poi gli propongo di soffermarci sulla preghiera del filosofo (capoverso 279).

Si illumina in volto, scoprendo che Socrate prega la divinità affinché la bellezza della sua interiorità si conformi alla bellezza del cosmo che ammiriamo fuori di noi.

Mi informa che la sua «degenza» in carcere finirà a metà maggio. Poi dovrà trovarsi un lavoretto per sopravvivere, visto che non se la sente di chiedere aiuto.

Gli auguro di continuare a cercare, fuori di qui, la verità.

Rientriamo a dieci minuti dal termine.

Racconto il fatterello del bambino che piantava un chiodo sul paletto in giardino ad ogni marachella, togliendolo quando domandava perdono alla mamma. Rimanevano i buchi, però.

Dio ci perdona cancellando tutti i buchi, colmando tutti i nostri vuoti.

Continuo con l'aneddoto del tappeto persiano rovesciato, che solo dopo la morte da Dio verrà girato, mostrando tutta la bellezza del capolavoro compiuto dal suo amore.

Ci salutiamo, augurandoci Buona Pasqua.

E' forte l'atmosfera di fraternità che ci fa sentire tutti vicini.

Lucio non c'era, oggi. Veniamo a sapere che è stato trasferito. Aveva il terrore di essere trasferito vicino a casa, nel Sud, dove qualcuno potrebbe fargli pagare qualcosa.

Nando si informerà. Speriamo che tutto vada bene. Intanto, possiamo pregare per lui.

16. Carcere di Vicenza, Mercoledì 26 Aprile 2000, h. 14:15-15:30

Accompagnato da Davide, entro in carcere senza Nando, assente per una settimana.

In corridoio incontro Paolo. Si scusa. Non verrà. Deve frequentare il corso di computer. Non posso non incoraggiarlo. Mi risponde che anche il catechismo è importante e sale in cella.

Dopo una mezz'ora arriva Antonio. Aspettiamo altri quindici minuti parlando del suo reinserimento.

Non arriva nessun altro.

Leggo da Luca 24 e da Giovanni 20-21: alcune apparizioni del Risorto, e spiego.

Antonio si commuove due volte.

Oggi sono venuto solo per lui. Non devo dimenticare che ciò significa che sono qui per Gesù in lui.

Mi racconta cose della sua vita e della sua fede che solo in un incontro a due possono venir fuori.

Mi recita persino una lunga poesia autobiografica, composta, dice, vent'anni prima.

Contiene una saggezza triste che non può non stupire.

Gli regalo una fotocopia a colori della preghiera dell'Anonimo brasiliano e ci diamo appuntamento a dopodomani.

17. Carcere di Vicenza, Venerdì 28 Aprile 2000, h. 14:15-15:30

Oggi una giovane guardia, volenterosamente, si è interessata a far arrivare in cappella ben cinque detenuti. Maurizio, che non si vedeva da parecchie lezioni, mi dice che non è stato più chiamato dalle guardie e che lui sarebbe venuto.

C'è Loris, che confessa di avere una brutta giornata. Antonio, che a giorni dovrebbe uscire. Francesco e Giuseppe, che vengono per la prima volta.

Apro il discorso chiedendo loro di suggerire l'argomento.

Si decide per una riflessione sul problema esistenziale del significato della vita umana.

Mi pare di essere tornato agli anni in cui insegnavo religione a scuola. Ma si vede che l'argomento è sempre di attualità.

Maurizio è polemico. I ricchi vivono e muoiono da ricchi, i poveri da poveri, dice. Fa capire che il reato di cui si è macchiato è collegato al desiderio umano di «stare meglio in fretta».

Loris, che mi sorprende, dice che solo la fede può illuminare il senso di una vita.

Faccio notare che atei illustri come Pertini hanno vissuto ugualmente una vita degna di essere vissuta.

Conduco la riflessione sul terreno che mi pare di dover mostrare loro. Vivere per amore, vivere essendo l'amore.

Quando distinguo tra amore umano e amore di carità, devo ricorrere a degli esempi.

- Posso amare mio figlio di un amore naturale, paterno, ma posso amarlo anche con l'amore con cui Dio Padre lo ama. Questa carità ce l'accende in cuore lo Spirito santo, il dono che ci ha fatto Gesù Risorto.

Maurizio si commuove. Non me l'aspettavo. Scopro che ha un bambino. Alessandro.

Giuseppe, completamente fuori tema, mi fa la classica domanda sulle immense ricchezze del Vaticano e critica durante il suo parroco, ricchissimo e indifferente, a suo dire, nei confronti dei poveri della parrocchia.

Rispondo in breve e riprendo da Matteo 25: «Ero affamato...». La carità si fa mani, piedi, cuore, sorriso umani, aiuto fraterno, condivisione. A cominciare dal compagno di cella. Sto per dire:

- Compresa le guardie... -, che arriva una guardia con la sigaretta accesa ad avvisare che il tempo è scaduto. La prego di darmi un minuto.

Allontanatosi il poliziotto, Loris sbotta con tutta la sua irritazione all'indirizzo dell'uomo in divisa.

Lo riprendo amichevolmente e affermo che l'amore di carità può consentire il miracolo di accogliere serenamente il richiamo di una guardia.

Dentro di me, mi fermo un istante: che razza di discorsi ti fa fare il Vangelo, a questa gente! Eppure Gesù va amato anche nella guardia carceraria più insopportabile.

Ci salutiamo e ci diamo appuntamento a Mercoledì.

Davide, sempre disponibile, spinge la carrozzina. Ci imbattiamo in tre carabinieri giovani. Lo conosco. Uno di loro gli si rivolge con un'espressione ironica. Per niente intimorito, Davide gli chiede chi di loro abbia firmato il rapporto che lo dichiara inadempiente, l'ultima notte di Capodanno, rispetto all'obbligo di farsi trovare in casa se si è fuori in permesso.

Il militare dice che lui non sa niente e se ne va. Uscendo Davide mi spiega che lui era in casa e che la pattuglia non ha nemmeno suonato il campanello, ammesso che siano passati davanti all'abitazione dei suoi vecchi. La cosa, se andasse male, gli potrebbe costare ben 45 giorni in più.

- Che non è giusto che io paghi... In Direzione mi hanno creduto, vedremo...

Ha l'aria delusa e dimostra la stanchezza di chi è rinchiuso da tempo.

Tornando a casa sento forte dentro di me il dolore di Maurizio, di Loris, di Davide.

Forse ho cominciato a vivere-con i miei fratelli detenuti.

Passando davanti all'edicola della Madonna del Rosario a cento metri da casa, glieli affido tutti. Il dolore non passa. Mi sento un po' spossato.

Marilena, in casa, si prende cura di me. Mi fa stendere sul divano.

Chiudo gli occhi e mi accorgo di essere compagno di cella di Maurizio, di Loris, di Francesco...

C.....on, Sabato 29 Aprile 2000, h. 17:00 - 19:00

Ore 17:00 : a cavallo del veicolo a motore elettrico che mi consente di prendere un po' d'aria ogni volta che fa bel tempo (e di salutare la gente della mia zona: il piccolo Fabio, che cresce solitario in mezzo ai campi, insieme al cane Chico e alla sua silenziosissima mamma; i vecchi delle vie intorno, che sanno che quasi ogni giorno, in «motoretta», porto il mio omaggio alla Madonnina del Rosario), a metà di Via C.....on ricevo una telefonata al cellulare. E' Antonio.

Ha la voce che trema:

- Claudio, sono fuori. Mi hanno fatto uscire un'ora fa. Sono alla stazione delle corriere e tra poco parto per Schio. Alle 19:00 devo firmare in caserma dei carabinieri. Non so dove dirò che vado a dormire, stanotte...

Sono emozionato per lui. Gli rispondo di viaggiare tranquillo. Qualcosa la Provvidenza ci farà trovare. Farò due telefonate.

- Richiamami appena arrivi a Schio.

Da un mese a questa parte mi sto interessando al caso di Antonio.

Ne ho parlato subito con don M.: voglio che ogni mio intervento sia fatto in unità.

Mi ha suggerito di prendere contatto con l'assistente sociale e con persone che potrebbero aiutarne il reinserimento.

Con l'assistente, una signora disponibile a ragionare al telefono, avevo quindi concordato che, uscendo Antonio per decorrenza dei termini il 2 Maggio, dopo essere passato dal suo ufficio, sarebbe stato fatto entrare nel centro locale di accoglienza notturna, in attesa di una sistemazione stabile.

Evidentemente al magistrato non importa se un detenuto fatto uscire prima, di sabato pomeriggio, non sappia dove passerà la notte.

C'è sempre la cella presso la stazione dei carabinieri.

Giro la motoretta verso il capitello della Madonna. In due ore di tempo solo Lei può risolvere la cosa. Ripenso all'unità stabilita con don M. .

Giungo davanti al portoncino in ferro battuto. La mia Ave Maria per Antonio sembra riaccendere l'eco delle antiche preghiere, da settantadue anni a questa parte echeggiate tra le mura del sacello.

Dentro di me, ora, non c'è ombra di dubbio. Una soluzione salterà fuori.

Sono a circa quaranta chilometri da Schio, ma c'è il telefono.

Un'ispirazione mi fa formare il numero del Ceiss. Conosco il responsabile, Alessandro. Ma sicuramente non ci sarà.

Risponde Arianna. Mi presento. Le chiedo di aiutarmi cercando per me il numero del Caille, il centro di accoglienza. Il numero non è disponibile sull'elenco.

Sento che esita. In fondo, è molto giovane. Sicuramente in uscita dalla tossicodipendenza. Accetta di cercare il numero. Me lo telefonerà lei tra una decina di minuti.

Passano venticinque minuti. Telefono io. Il telefono suona per tre minuti buoni. Alla fine Arianna risponde. Ha trovato il numero ma vuole essere certa che il suo nome o quello del Ceiss non sarà fatto. Riesco a rassicurarla facendo il nome di Alessandro e spacciandomi per suo amico.

E' passata quasi un'ora.

Al Caille risponde una segreteria telefonica: «Il Centro apre alle 19:00...». Proprio l'ora in cui Antonio, davanti al maresciallo dei carabinieri di turno, deve dire dove passerà la notte... Bisogna continuare ad avere fede.

Faccio un tentativo inutile: cerco tramite la Telecom il numero privato dell'assistente sociale. Niente da fare, infatti. Ritelefono al 12 e mi faccio dare il numero dei carabinieri di Schio.

Posso solo pregare e aspettare.

Ore 18: 45; Antonio mi telefona. E' arrivato. Gli comunico il numero del Caile e gli dico di dare il mio biglietto da visita (ci ho scritto sopra «catechista»!) ai carabinieri. Chissà che serva a guadagnare quei cinque minuti che ci servono.

Lo sento preoccupato e lo incoraggio ad aver fede. In realtà, sto incoraggiando me stesso.

Alle 18:52, una seconda ispirazione. Ritelefono al Caile. Che gioia! Mi risponde il responsabile. Dice che ha appena sentito il mio messaggio. Si tratta di convincere anche lui. Sento dalla voce che è una persona intelligente. Concorda con me sulla poca tempestività di chi di competenza nel sovvenire ai bisogni concreti di Antonio.

- Tanto più che qui l'assistente sociale non si è mai vista. Pensi che non la conosco nemmeno.

Sbalordisco. Ma non troppo. L'esperienza in politica mi ha insegnato a non stupirmi di nulla.

Ormai tra noi c'è intesa. Mi dà l'autorizzazione per Antonio e mi permette di dare il suo nome ai carabinieri.

Ore 18:58 telefono ai carabinieri di Schio.

Risponde un appuntato che resta confuso dal mio eloquio telefonico. Gli chiedo di farmi parlare col suo superiore.

Qualche istante e mi ritrovo in linea con il maresciallo A. .

- Le vorrei riferire notizie utili al Signor Antonio F., uscito oggi dal carcere. Dovrebbe arrivare a minuti nel suo ufficio...

- E' qui davanti a me...

Sento un po' di durezza nella sua voce, ma è intelligente anche lui e mi lascia spiegare.

- Ho l'autorizzazione del Caile per il Signor Antonio F. . Può presentarsi subito al Signor B.G., c'è una cena e un letto che lo aspettano...

Il maresciallo si è sgelato: decifro la sua sorpresa per la tempestività della mia telefonata.

Intuisco che si dev'essere sciolta anche la tensione di Antonio.

- Immagino che lei abbia un recapito telefonico del Caile... - dice dall'altra parte del telefono il carabiniere.

- Le do il numero, se lei permette...

Mi offro di mettere a sua disposizione anche i miei numeri di telefono:

- Se dovessero esserci problemi...

- Ho in mano il suo biglietto da visita...

Ora sento che la comunicazione con lo sconosciuto in divisa si è fatta umana. Lo ringrazio e lo saluto.

Chiudo gli occhi e ringrazio dentro di me la Madonna per il miracoletto a tempo di record.

Tre quarti d'ora dopo telefona Antonio, da una cabina. Si sente che trema dalla gioia.

- Ho mangiato solo la minestra... L'emozione è troppo forte...

Gli chiedo di ringraziare con me la Madonna e di rientrare al Caile: gli detterò il numero del mio cellulare, dato che non lo ricorda. Il biglietto da visita l'hanno trattenuto i carabinieri.

Telefono dopo dieci minuti al Caile. Il responsabile ha un tono di voce uditivamente soddisfatto.

Gli faccio i complimenti per la sua disponibilità mentale. Mi passa Antonio.

Ci scambiamo un abbraccio telefonico.

- Forte forte... - dice lui, prima di chiudere la comunicazione.

18. Carcere di Vicenza, Mercoledì 3 Maggio 2000, h. 11:00 - 12:00 / 14:15-15:30

E' la mia seconda riunione con gli educatori e i volontari. Presiede la dottoressa Direttrice.

Un inatteso complimento, da parte della Signora, che si dice soddisfatta delle iniziative per il Giubileo da noi organizzate dentro al carcere. Speriamo si ricordi delle date degli spettacoli che Rinnovamento dello spirito e il gruppo Vita Nuova di S.Pietro di Rosà proporranno ai detenuti entro i prossimi quaranta giorni. Meglio mandare Nando in esplorazione, più tardi.

Dopo aver ascoltato questioncelle inesistenti, proposte da volontari e volontarie sopra i settanta, richiamo l'attenzione sul problema del ripetersi dei mancati avvisi ai detenuti dell'arrivo dei catechisti.

Non pare ci sia soluzione, per la Direttrice. Spiega che dipende dai detenuti esigere di scendere in cappella all'orario convenuto.

Con l'assenso di don M., inventerò una strategia ad hoc.

Nando appare provato dalla settimana di fanghi ad Abano, ma solo quando sono in macchina mi rendo conto che avrei potuto evitare di invitarlo a pranzo a Monte Berico.

Arrivati, cerchiamo di entrare nei nuovissimi locali dell'accueil costruito per il Giubileo. E' giorno di chiusura.

Ripieghiamo sul ristorante al Pellegrino.

Mangiamo in silenzio, poiché il tempo si è fatto corto.

Rientriamo in carcere sotto un sole da luglio.

Arrivano tre amici: Paolo, Paolo 2 e Mario.

Paolo 2, entrato qualche minuto prima degli altri e con un bel sorriso luminoso, è qui per la seconda volta. Mi confessa di aver dato per scontate parecchie cose, in materia di fede, visto che dai sedici ai trent'anni ha lavorato a contatto con suore e frati, proprio in zona Monte Berico, nel settore della ristorazione.

Oggi ne ha trentasei, sposato, due bimbi, di dieci e tre anni.

Mario è ultrasessantenne, con tutta la nostalgia della giovinezza dei sessantenni.

Nessuno nomina Antonio, uscito quattro giorni prima. La cosa mi fa riflettere. Forse, il peso che ogni singolo deve sopportare rende impossibile il gioire dell'alleggerimento di peso altrui.

Nando è K.O. Pare che la sordità si sia ulteriormente aggravata, negli ultimi giorni.

Si siede dalla parte dei detenuti e mi guarda in tralice.

Dopo il Padre Nostro, leggiamo la Parola di Vita del mese: «Rimanete in me...e chiedete ciò che volete». I tralci bene uniti alla vite. I frutti dello Spirito.

Paolo 1 mi chiede chi è Chiara Lubich. E' l'occasione per parlare un po' della storia dell'Ideale.

Ad un certo punto Nando decide di andare in perlustrazione. In Direzione.

E' veramente bravo. Quasi eroico. So che alle sedici sarà all'incontro della S. Vincenzo, a perorare la causa del reinserimento lavorativo di qualche detenuto. Come quasi tutti i Mercoledì.

A lezione conclusa, scambio alcune impressioni con i tre.

Paolo 2 preferirebbe una catechesi strettamente biblica. Forse ha ragione.

Paolo 1 suggerisce di fare qualche lezione all'aperto.

Mario chiede che si proponga al Papa un condono di pena per tutti, in occasione del Giubileo. Proporrò la cosa al cappellano, rispondo, magari in occasione del 9 Luglio, festa del detenuto. L'Autorità cui rivolgersi, naturalmente non sarà il Santo Padre.

Poi, con circospezione viene aperto dai due Paoli il capitolo dei diritti negati, in carcere.

Persino l'azione del cappellano risulterebbe limitata. Chiederò lumi all'interessato.

Uscendo, Nando mi comunica che Lucio è stato trasferito in un altro carcere del Nord. Ringraziamo Dio. Gli scriverò.

Arrivati alla macchina, veniamo salutati da una poliziotta sorridente.

- Non posso fare a meno di invidiarvi... - dice.

- Perché, Signora, dice questo?

- Il signore qui per come porta i suoi anni e lei per la forza di volontà che dimostra.

La ringrazio per l'incoraggiamento.

Sarà.

Ciò che conta è cercare di essere suoi testimoni, anche per le guardie.

La forza me la dà soltanto Lui. Soprattutto quella di andare avanti nel servizio di testimonianza senza scoraggiarmi per la mia pochezza, per la mia miseria, per la mia poca corrispondenza.

19. Carcere di Vicenza, Venerdì 5 Maggio 2000, h. 14:00-15:30

E' un po' più difficile del solito, oggi, trovare la giusta «frequenza» con Nando, arrabbiato col mondo come al solito e addirittura poco gentile con i poliziotti.

A causa della sordità, non sente neppure i miei inviti sommessi a moderare i termini.

La tensione per i fatti del carcere di San Sebastiano di Sassari è nell'aria: un graduato ci rimprovera di entrare in carcere per qualche ora a chiacchierare con i detenuti, mentre lui fa da 25 anni un lavoro che non deve piacergli più almeno da venti e che forse è l'unico che ha trovato ai tempi della sua giovinezza.

Arrivano Paolo e Mario.

Cominciamo con una preghiera allo Spirito Santo.

Parto poi da una domanda di Paolo, interessato a conoscere la differenza tra la Bibbia dei cattolici e la Bibbia adottata dai Testimoni di Geova, che aveva cominciato a leggere anni fa.

Faccio un quadro della questione biblica e formulo una risposta al quesito.

Nando mi redarguisce, perché a suo dire ho parlato dei Testimoni, che lui stima e ha conosciuto.

Poi entra nel vivo del problema (secondo lui...) e attacca l'interpretazione della Genesi formulata dalla tradizione cristiana, in nome di un'interpretazione che afferma essere «nuova e vera». Arriva a dire, persino, che «Dio ha creato l'uomo peccatore», «un brutto, un selvatico e rozzo», «pasta di peccato», «per niente buono».

E' un po' troppo, anche per un tollerante come me.

- Alla fine, l'ultima interpretazione valida del testo sacro è quella personale... - conclude.

Nella testa di Nando qualcuno deve aver contribuito a fare un po' di confusione.

I due detenuti ci guardano increduli.

Paolo interviene per far capire l'accezione con cui ha adottato il termine «buono» nel suo linguaggio personale. Buono è chi piega la testa, chi subisce il torto e l'ingiustizia.

Devo cercare di mettere le cose sul giusto binario, senza la speranza di poter arginare la mancanza di unanimità che è saltata fuori per la terza volta, in due mesi.

La cosa che non è accettabile è assumere l'aria del maestro di Bibbia e arrabbiarsi davanti ai detenuti, ogni qualvolta emergono questioni che vedono in causa il ruolo della Chiesa cattolica.

Don Baget Bozzo è più equo!

Forse il tempo di Nando è terminato: temo che, per la sua scontrosità nei loro confronti, i poliziotti non mandino più a catechismo i detenuti.

So che tutto ciò non è intenzionale, in Nando. E' certo un fatto legato al suo carattere. Oggi ha persino ricordato che ai tempi del Duce, lui era capo di una centuria.

Non so se studiare teologia lo abbia veramente aiutato.

I due detenuti escono un po' perplessi.

In corridoio, mi rimprovera per l'ennesima volta che tendo a fare l'insegnante, mentre secondo lui bisogna fare un po' gli psicologi, stimolare i detenuti a sputare i rospi che hanno dentro.

In parte potrei essere d'accordo, ma resto in silenzio.

Davide, il lavorante del carcere, mi aiuta a salire in macchina.

Nando si siede accanto a me e mi chiede un parere sull'ultimo libro che mi ha prestato.

Lo giudica carente sotto vari aspetti. Io lo ascolto.

Sento che gli voglio ancor più bene, proprio perché mi fa soffrire.

Ci salutiamo e gli chiedo una preghiera.

20. Carcere di Vicenza, Mercoledì 10 Maggio 2000, h. 14:20-15:30

Arrivano insieme stavolta, Francesco, Giancarlo, Gianni, Mario, Giuseppe e Michael, un nigeriano che porta la coroncina del Rosario al collo.

Giuseppe fa presente che ha rischiato di prendersi un rapporto, per ottenere di scendere in cappella.

Il problema della gestione dei movimenti cella-cappella è ben lungi dall'essere risolto.

Incominciamo col Padre Nostro e proseguiamo con la lettura dei testi biblici della III Domenica di Pasqua.

- Quale miracolo possiamo fare anche noi - chiedo - come Pietro, in nome di Gesù Cristo?

- Credere, to bilieve, fede: - risponde convinto Michael - io credo in Gesù. Questo è miracle.

Tutti ci fermiamo ad ascoltare con attenzione la professione di fede pullulata spontaneamente dal cuore di un figlio di Dio e dell'Africa.

La seconda lettura, dalla Lettera di Giovanni, colpisce Gianni nel punto in cui si legge che «il mondo non ha conosciuto Dio».

- Come dice Platone, ci voleva una rivelazione...

Nando, come al solito, replica criticando i Greci.

Entra un agente. Mi fermo e gli chiedo se vuole comunicare qualcosa.

- Sono qui solo per ascoltare...

Se ne va. Stavamo discutendo con Mario che cosa si debba intendere con la parola cristiana "fratelli".

Subito dopo propone di stare zitti noi due e di dare la parola a ciascuno, ma solo Giuseppe e Giancarlo dicono qualcosa.

Il vangelo del pastore e delle pecorelle colpisce poco. Io sto in silenzio. Nando non spiega.

A volte il silenzio può essere il migliore commento.

Mi faccio accompagnare in corridoio da Giancarlo, che all'inizio mi aveva chiesto un breve colloquio.

Mi chiede, con un po' di vergogna di intervenire per un aiuto economico alla moglie e alla figlia di tredici anni.

- La bolletta della luce, quella del telefono... restituirò tutto appena esco e ritorno a lavorare.

Giancarlo colpisce per la bontà disarmante del suo sguardo. So che è stato pizzicato già tre volte e che alla terza ha dovuto scontare la pena.

- Sono alcolista...

- E non hai mai contattato gli alcolisti anonimi - azzardo.

- E' vero. Quando esco, ci sono molte cose della mia vita che devo sistemare...

Mi faccio dare indirizzo e numero di telefono della signora.

In cuor mio, sento che va aiutato a sperare. Sentirò don M. . Tutto va fatto in unità con lui.

- Sicuramente ricorderai il film The Blues Brothers. Dan Akroid, ad un certo punto dichiara: «Siamo in missione speciale per conto di Dio». Ti auguro di scoprire presto la tua missione, anche se una parte considerevole di essa ti aspetta a casa, con la tua famiglia.

Ci stringiamo la mano e gli chiedo di spingermi fino al portone. Lo sguardo riconoscente di un detenuto è difficile da descrivere.

Mi spiace solo di non sapermi alzare dalla carrozzina per abbracciarlo. Se anche potessi, non si potrebbe. Gli agenti ci guardano.

Vengo passato in rassegna dagli altri cinque, che mi salutano cordiali.

Nando è contento. Ci diamo appuntamento a venerdì. Sarà un'altra occasione per amare.

B.....to, Giovedì 11 Maggio 2000, ore 18:40-19:30

Dopo una breve telefonata di annuncio, arrivo a B.....to con mia figlia, la più piccola: sarà facile per lei, penso tra me, fare amicizia con Manuela, la figlia di Giancarlo.

La signora R., una donna dal fisico giovanile e dallo sguardo sereno, ci viene incontro davanti alla chiesa del paese e ci fa poi strada fino a casa.

Abitano al primo piano. Preferisco far portare alcune seggiole in giardino.

M. è alta, una splendida ragazzina di tredici anni che diventerà una splendida donna. E' molto brava a scuola, mi dice la mamma prima che scenda con le sedie.

La donna ha negli occhi un misto di felicità e di mestizia che la rende luminosa e raccolta insieme.

Racconta di una giovinezza in Sud Africa, dell'incontro avuto lì con Giancarlo, delle difficoltà di lui a causa dell'alcol, prima e dopo il matrimonio.

Poi racconta della vita di lavoro e fatica di suo padre e suo suocero, immigrati in quel lontano paese negli anni Cinquanta.

Ci offre della cedrata.

Entro nel merito della mia visita. Mi informa che per ben due volte quel giorno è passato don Sandro, il cappellano a cui ho comunicato la situazione di bisogno economico in cui versa la famiglia.

Lei era al lavoro prima, dal medico poi.

Guadagna piuttosto bene, come operatrice dell'assistenza ai vecchi di due case di riposo.

- Il lavoro mi piace moltissimo e non lo cambierei per niente al mondo. Questo mese ho fatto molto straordinario 196 ore in tutto... Dovrei prendere di più...

Guardo la vecchia Fiat Uno: se non cade a pezzi, poco ci manca. Deve consumare tanta di quella benzina.

Dentro di me rendo omaggio alla dignità e al coraggio di questa madre e moglie fedele, capace di fare da colonna alla fragilità del suo uomo.

I problemi di lui non sono ridotti all'alcol, purtroppo. Ne parla con pudore e partecipazione.

Un velo di stanchezza le passa sugli occhi. Le dico che don Sandro porterà un aiuto da parte della comunità cristiana e le do il mio numero, per ogni evenienza.

Ci invita a tornare, anche per la festa patronale del paese vicino, dove Giancarlo si è spesso reso utile a livello organizzativo.

- Potremmo mangiare e passare la serata insieme...

Forse nascerà una nuova amicizia. E' importante che R. non si senta sola, in questo momento.

21. Carcere di Vicenza, Venerdì 12 Maggio 2000, h. 14:00-16:30

Arrivano Gianni, Francesco e Giancarlo.

Nando è polemico come al solito, ma forse va bene anche così.

Stavolta è l'alta considerazione che ha del pensiero di Lutero a fare la differenza.

Siamo partiti col solito Pater Noster e con l'introduzione alla Lettera ai Romani.

- Paolo è anche un po' furbetto... - precisa Nando, riferendosi a quella che per lui è un specie di captatio benevolentiae rivolta ai cristiani di Roma.

L'ora di catechismo scorre veloce. Giancarlo non ha voglia di parlare. E' teso.

Gianni mi aveva chiesto di approfondire da soli qualcosa sull'oltre morte. Esco cinque minuti con lui in corridoio.

Dopodomani uscirà dal carcere. Attraverso don M. mi farà sapere dove andrà a vivere.

- Mi piacerebbe parlare ancora con te di queste cose...

- Perché no una cenetta da qualche parte? - gli propongo io.

Apprezzo la delicatezza di non chiedermi il numero di telefono.

Gianni è un uomo di cultura considerevole e forse Dio stavolta lo ha toccato.

Spero che ce la faccia a rigare dritto.

Escono Nando e gli altri.

Fermo Giancarlo e gli faccio i complimenti per la sua bella famiglia.

La cosa lo spiazza totalmente: non poteva immaginare che la sua richiesta di aiuto fosse soddisfatta in 24 ore.

Mi ringrazia quasi incredulo.

Uscendo dal carcere un giovane agente mi fa:

- Lei è un grande uomo...

- Nando dietro di me lo è di sicuro - rispondo io, sapendo che Nando non riesce ad udire.

Alle 16:25 arrivo a casa e proprio in quel momento telefona Antonio, dal profondo della sua libertà. E' felice. Entrerà in comunità a Piovene.

Intanto ha cominciato a entrare nelle chiese. Davanti al tabernacolo gli vengo dei brividi alla schiena. Mi dice anche che gli è persino venuto il desiderio di andare a presentarsi al parroco di lì.

Lo incoraggio a continuare e gli prometto che usciremo a pranzo, prima della fine del mese.

Marilena, che sente la nostra telefonata, sorride.

22. Carcere di Vicenza, Mercoledì 17 Maggio 2000, h. 14:20-15:30/ 16:00-17:45 alla S. Vincenzo e mattinata di Giovedì 18, a casa

Oggi a catechismo arrivano Paolo, Francesco e Giancarlo.

Far arrivare in cappella i detenuti è sempre difficile.

Le letture della IV Domenica di Pasqua fanno pensare a Paolo che per essere cristiani dobbiamo adottare nella nostra vita «lo stile di Dio».

Se non fossimo in carcere, sembrerebbe di stare in un luogo di alta spiritualità.

Un pensiero del genere mi fa avvertito che è in azione Lui, lo Spirito. Anche in questo luogo di reclusione Lui sta lavorando incessantemente.

Nando ed io riceviamo un piccolo premio: Giancarlo manifesta tutta la sua gioia nell'aver sperimentato di persona, nei giorni scorsi, la pace interiore che abbiamo suggerito di chiedere a Gesù crocifisso e risorto, nonostante sia la settimana in cui dal giudice è stata confermata la prosecuzione della pena in carcere.

E' sereno anche perché qualcuno sta pensando ad aiutare la sua famiglia.

Dopo un mese d'insistenze da parte di Nando, oggi mi reco con lui nella parrocchia di S. Paolo, a partecipare alla riunione settimanale del Circolo Ozanam (distaccamento della San Vincenzo cittadina).

Ascolto e offro suggerimenti. Sono cortesi e il clima della discussione è accettabile, ma non è quello che ci sia attenderebbe da dei cristiani, chiamati a testimoniare la presenza del Risorto tra loro.

Rimane il fatto che è encomiabile il loro impegno a favore dei detenuti.

Faccio la conoscenza di Claudio, collaboratore di Sergio Cusani e fondatore di «Utopie fattibili».

Dopo avermi studiato per un po' si apre. Lo invito ad essere più diplomatico nei suoi rapporti con le altre associazioni. Mi dà il suo numero e delle fotocopie sulla sua associazione.

Un altro Gesù da amare.

Uscendo Nando mi conferma che ho fatto un'ottima impressione e che sarebbe bello che tornassi. Tornerò, forse.

Ho ritelefonato a don Sandro, pronto a sentirmi dire che il parroco ci ha ripensato e che per la famiglia di Giancarlo non ci sono soldi (nel frattempo la Telecom a tagliato il telefono).

Gli passo i numeri di don M. : potrà presto celebrare in carcere e salutare Giancarlo.

Invece, don Sandro mi spiega che il parroco è contento e che il contatto con la signora R. non è riuscito, in questi ultimi giorni ("è fuori per lavoro dalle 7:00 del mattino alle 22:00 di sera", spiego).

Le farà visita Sabato mattina, concordiamo (non gli dico che, in assenza di interventi da parte della parrocchia, con mia moglie siamo disposti ad intervenire di tasca nostra).

Poi mi dice:

- Dammi il tuo numero di telefono. Vorrei che venissi a dare la tua testimonianza nella mia parrocchia.

Da ciò che sinteticamente racconta scopro che è lui il giovane prete che da tre anni tiene la terza conferenza in preparazione del decennale della Comunione ai giovani di M., subito dopo le mie due solite.

23. Carcere di Vicenza, Venerdì 19 Maggio 2000, h. 14:00-16:30

Entrando in carcere ci imbattiamo nell'educatore. Nando si lascia scappare un giudizio su don M. . Anche questo è un volto di Gesù crocifisso e abbandonato.

Lo invito a non dire così e a credere che allo spettacolo organizzato dagli amici del Rinnovamento nello Spirito di Chiampo arriveranno tutti i detenuti che lo Spirito spingerà a venire.

L'educatrice, incontrata poco dopo presso l'infermeria ci dà una buona notizia: altri quattro detenuti hanno chiesto di venire a catechismo. Siamo a quota venticinque!

Se potessero venire tutti, il caso potrebbe finire sui giornali...

Mi pare di capire che i giudizi gli scappino di bocca per troppo amore ai carcerati.

In cappella arrivano ben sei detenuti. Tre sono nuovi!

C'è Massimo, Bruno, Maurizio.

Maurizio porta i segni di una terribile dipendenza da sostanze.

Cominciamo la Lettera ai Romani, con un'introduzione molto facile di Laurentin che distribuisco in fotocopia.

Dopo le prime esitazioni, si aprono alla proposta dell'Apostolo con disponibilità sorprendente.

Bruno vuole capire meglio il dogma dell'Immacolata. Faccio una panoramica dell'argomento, bloccando almeno due volte Nando, mentalmente poco disponibile nei confronti dei dogmi.

Poi lo lascio parlare. Dice qualcosa di totalmente inesatto. Due detenuti mi fanno cenno con lo sguardo che hanno capito: non importa se le sue spiegazioni sono fuori tiro (spesso non riesce a comprendere, causa la sordità, ciò di cui si parla).

A loro basta l'amore che Nando cerca di metterci.

Poi interviene Francesco:

- Perché non smette il rimorso, dentro di me?

Intuisco che si sta aprendo al lavoro di Dio. E io posso essere qui ad assistere, trepidante, alla sua azione misteriosa.

Sento che a distanza di tre mesi dal mio arrivo in carcere la notizia del messaggio del Vangelo corre tra le celle, vincendo gli sfottò di qualche agente poco convinto.

Ci salutiamo calorosamente.

Arrivato a casa, ricevo la telefonata di Antonio. E' euforico. Non entrerà più in carcere, ma in comunità. Da venerdì prossimo.

Mi congratulo con lui e gli do appuntamento a Schio per festeggiare, Mercoledì prossimo.

24. Carcere di Vicenza, Mercoledì 24 Maggio 2000, h. 14:00-15:30/ - Schio, h. 16:45-19:05

Arrivo prima di Nando. Vedo Belgana, un marocchino che è devoto ad Allah e conosce l'arte del servizio al prossimo. Sarà la decima volta che gli chiedo aiuto.

Gli offro la scatoletta delle Saila. Gradisce il dono, con la sua solita semplicità.

Mi porta all'ombra. Arriva un agente donna, Maria Concetta.

Mi racconta della sua grande fede in Dio. Faccio una battuta sulle difficoltà del carcere:

- Secondo me, ci vorrebbe S. Rita, qui - aggiungo.

Mi risponde ricordando che l'altro giorno si è celebrata la festa della santa da Cascia.

- Ne è devota? - chiedo.

Mi racconta di due visioni avute. Aspettavano un figlio da ben quattordici anni, lei e il marito.

La Santa le era apparsa in abiti della sua epoca, sorridente, la prima volta.

- Aveva il rivolo di sangue che scorreva verso i capelli...

Maria Concetta è di una serenità che contagia.

La seconda volta la Santa le è apparsa mentre era in ospedale. Teneva in braccio una splendida bimba.

Tempo dopo rimase incinta, con immensa emozione.

Oggi Alessia Rita ha quasi due anni.

- Appena sarà in grado di comprendere la porterò a Cascia e scioglierò il voto... - mi dice raggianti.

La ringrazio per la confidenza.

Arriva Nando. Entriamo.

Arrivano ben nove detenuti.

Un Paolo nuovo, di ventotto anni, si siede accanto a me. La sua ricerca di verità la sento a pelle.

Le letture della V Domenica di Pasqua ci fanno passare un'ora di meditazione profondissima. Mi colpisce la concentrazione di Maurizio, quello del braccio annerito dai troppi buchi.

Il braccio sta meglio e anche lui è più luminoso.

Il cammino di Giancarlo si vede: il suo volto è quasi trasformato dall'amicizia con Gesù, nata di recente, grazie al catechismo.

Mi ringrazia per la gioia che ha letto in volto alla moglie. Non sa che Rosi mi ha già fatto trovare un messaggio in segreteria: si è recata in parrocchia e ha ricevuto l'aiuto di cui aveva bisogno.

C'è vero affetto nella stretta di mano che ci scambiamo alla fine.

Venti minuti dopo sono in autostrada: raggiungerò Antonio a Schio.

Arrivo con dieci minuti di ritardo, dopo che alle porte della città mi ha raggiunto la telefonata preoccupata di Antonio.

Una Coca Cola al bar e lo porto a S. Martino di Poleo. Preghiamo l'uno per l'altro.

- Affinché ci capiti la grazia di fare la volontà di Dio, nella parte di vita che ci rimane... - gli suggerisco.

Andando verso la caserma dei Carabinieri per la firma delle 19:00 mi confessa che non ha saputo fare a meno di «fumare».

Gli propongo di stringere di più il legame di amicizia con Gesù, fino a sperimentare la sua gioia, che vale più di ogni effetto allucinogeno.

- Ci ho pensato, sai, solo che mi spinge ancora la vecchia ripicca contro la legge...

- Pian piano ci arriverai...

Ci salutiamo con un appuntamento senza data, per una cena.

Venerdì entrerà in comunità. Ho affidato Antonio alla Madonna. Lo porterà Lei. Ne sono sicuro.

25. Carcere di Vicenza, Venerdì 19 Maggio 2000, h. 14:00-16:30

All'ingresso, Maria Concetta, l'agente luminosa, sorride dietro il vetro antiproiettile della bussola:

- Le farò vedere una foto di Alessia Rita...

Il rapporto con questa agente sarà il punto di partenza per evangelizzare gli altri agenti. Spero.

Entrati, arrivano in quattro. Giancarlo è lieto in maniera stabile e stanco.

- E' dalle nove che lavoro a pulire corridoi...

Da due settimane è lavorante e a fine mese manderà a casa settecentomila lire.

Chiedo a Maurizio come va il braccio:

- Sempre meglio - risponde sorridendo.

Saluto Francesco, calabrese, col solito saluto, che so gli fa piacere: - Pace!

Carmelo è oggi meno apocalittico del solito.

Paolo, l'ultimo arrivato, giunge motivato al nostro incontro.

Dopo la preghiera, continuiamo la lettura dell'introduzione di Laurentin alla Lettera ai Romani.

La libertà dello Spirito è di scena.

Chiedo ai nostri amici come sentono la libertà.

Giancarlo parla di libertà interiore, di serenità di vita, possibile anche dietro le sbarre.

Paolo, il nuovo, va giù concreto: un lavoro che mi piace, buoni rapporti col datore di lavoro, l'affetto di una ragazza, una gita in montagna.

Parto dalla sua definizione per far notare che occorre prima una scelta di fondo.

- Un filosofo ha parlato di libertà di elezione. La Bibbia parla delle due vie: la via della vita e quella della morte...

La riflessione ci fa arrivare al tema della volontà di Dio.

Nando, raccontata una sua esperienza, accenna alla libertà che scaturisce dall'obbedienza per amore.

«Quod ei placita sunt, ego facio semper», mi torna in mente.

Racconto l'aneddoto delle candeline sul nastro scorrevole. Da accendere ad una ad una, senza badare alle candeline che ci siamo dimenticati di accendere.

Alla fine dell'ora, Nando saluta. Va in ferie.

Francesco si assicura con un sorriso che Mercoledì ci sarò.

Giunto a casa, mi telefona Antonio da Schio. E' arrabbiato. Non l'hanno ancora fatto entrare in comunità.

Lo invito a confidare nell'amore di Dio e gli auguro buona fine settimana

Dall'altra parte del filo giunge un sospiro.

Spero sia di consolazione.

26. Carcere di Vicenza, Mercoledì 31 Maggio 2000, h. 14:00-15:30

«Finalmente entro da solo, oggi, in carcere».

E' il cattivo pensiero che mi passa per la testa, appena arrivo al portone, accompagnato da Davide e da un agente.

Quest'ultimo mi confida che non ha mai aperto la Bibbia. Gliene regalerò una.

Prima dei detenuti entra in cappella l'educatore. Si capisce che gradisce parlare con me.

Lo ascolto con amore. Dopo cinque minuti se ne va contento: finalmente qualcuno che lo capisce!

Arrivano in otto. Dopo il saluto e la preghiera, cominciamo con le letture della Domenica dell'Ascensione.

Ognuno dice la sua. Maurizio 2 arriva perfino a scaldarsi, ricordando l'ingiustizia della morte per fame di tanti bambini al mondo. Paolo 3 lo calma.

Dalla conversazione esce fuori che Francesco non ha ricevuto la Cresima. E quindi non è nemmeno sposato in chiesa.

- La mia paura è per quando tornerò a casa, tra un anno: riuscirò a continuare il cammino di fede iniziato qui a catechismo?

Gli propongo di approfittare del tempo di galera per prepararsi alla Cresima. Potrebbe riceverla qui in carcere. Sarebbe un bel segno di testimonianza.

Ne parleremo con don M. .

Intanto ci impegnamo tutti ad accogliere il Risorto nella nostra vita di carcerati.

27. Carcere di Vicenza, Venerdì 2 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

All'ingresso, incontro l'assistente del Ministero:

- Sono tutti molto entusiasti del vostro corso di catechesi...

Il funzionario è una donna, piuttosto avvenente. Pare proprio soddisfatta di quanto le è stato riferito. La ringrazio. Spedirò un fax a don M. .

La controprova sono i detenuti, che arrivano a rischiare il rapporto disciplinare, se qualche guardia poco ben disposta non li vuole far scendere in cappella.

S. Paolo è rientrato in carcere. A Vicenza, stavolta.

Sono in otto. I primi dieci versetti paolini parlano con una tonalità tutta speciale, tra queste mura.

Sorprende quanto possano riguardare, quelle antiche parole, la vita di uomini reclusi dell'anno 2000.

Si stupiscono quando dico che, come Paolo, se mi fosse possibile mi farei incarcerare, per stare con loro a testimoniare il Vangelo.

Micael, l'africano, dice che vuole venire tutti i Mercoledì e tutti i venerdì.

L'ora scorre veloce. Mi sento anch'io, in piccolo, «prigioniero del Signore».

Sono accompagnato fuori da Miang, uno splendido giovane senegalese, laureato in Lingue moderne. Lo ringrazio e gli auguro una felice carriera da insegnante.

Mi sorride un po' imbarazzato, ma è contento del breve scambio di umana solidarietà.

- Sono musulmano, ma sento che abbiamo un unico Dio - mi dice, salutandomi.

28. Carcere di Vicenza, Mercoledì 2 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

San Paolo, in carcere, suona bene.

Con Massimo, Maurizio, Paolo 3, Francesco e Carmelo siamo riusciti a leggere altri dieci versetti.

La giustizia di Dio, la sua ira, la sua grazia sono parole che echeggiano per la prima volta alle orecchie di Maurizio, di Paolo 3 e di Francesco.

La discussione di approfondimento si sofferma sulla vita del cristiano nel mondo.

Incontrando le guardie, uscendo, ho la sensazione fisica del rispetto che l'ora di catechismo ai detenuti si è conquistata.

Chissà per quanto tempo ancora la Provvidenza mi lascerà entrare in carcere.

29. Carcere di Vicenza, Venerdì 9 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

Al mio arrivo, Davide mi viene incontro sorridente: «Ciao bèò! stamattina c'è stata camera di consiglio per me. Torno libero Martedì».

Gli faccio i complimenti. E' stato bello conoscerlo e glielo dico.

Arrivano in cinque: Massimo, Maurizio, Francesco, Carmelo e Micael.

Preghiamo e passiamo alle letture della Domenica di Pentecoste.

Alla fine della prima, il Nigeriano chiede se si può ancora parlare in lingue.

Carmelo propone di imparare insieme a pregare con i Salmi.

Alla fine dell'ora, che scorre sempre più veloce, Francesco afferma che sente di dover chiedere a don M. di essere ammesso alla Cresima.

- E' come mi mancasse qualcosa qui dentro - e indica il cuore.

- Ne parlerò con mia moglie.

Uscendo di cappella tutti sorridono. Quasi non pare di essere dove siamo.

Francesco, trattenutosi per spingere la carrozzina, mi chiede il favore di cambiargli la batteria dell'orologio. E' un Citizen.

- Ti passo il mio. E' di quelli che trovi nei fustini Dixan, ma funziona - gli dico.

Alle sbarre Micael ci aspetta per dirmi che è contento e che verrà ancora.

Davide mi prende in consegna. Lungo il percorso chiacchieriamo di lui.

- Non vado in chiesa, ma ho un buon rapporto con i cappuccini della mia parrocchia...

Gli auguro di trovare il suo posto nella Chiesa e lo ringrazio per il servizio prestatomi.

- E' stato bello anche per me conoscerti - mi fa, stringendomi la mano.

- Buona fortuna, Davide. Che Dio ti accompagni. Sempre.

Ha negli occhi lo sguardo del giovane che sta per prendere il volo.

Che sia lungo, libero, felice!

30. Carcere di Vicenza, Mercoledì 14 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

Oltre a Francesco e Massimo, arrivano sei nuovi.

Consegno a Francesco il suo orologio. Mi ringrazia come fosse un fratello minore.

Resta misteriosa la combinazione che apre le celle di alcuni dei 24 iscritti piuttosto che di altri. Certo, non è la misteriosità che avvolge la decisione di partecipare o meno ad un'ora di catechismo da parte di un detenuto.

Maurizio 1, ad esempio. Ogni tanto riappare, ma la sincerità del suo carattere e il rispetto che ha della sua intelligenza gli impediscono ogni giustificazione del tipo:

- Le guardie non mi hanno lasciato scendere, la volta scorsa...

Giancarlo è ancora impegnato nei lavori di pulizia. La moglie mi ha chiamato per dirmi che lo ha trovato bene, l'ultima volta e per chiedermi se posso fare qualcosa per fargli rinnovare la patente, visto che gli è scaduta da due mesi. Non gliela vogliono restituire, quelli dell'ufficio Matricole.

Le ho promesso che le farò sapere qualcosa, ma non so ancora come.

Oggi mi sono portato la Parola di Vita, in dieci foglietti. Li ho distribuiti con speranza.

«Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito, sono figli di Dio», scrive Paolo ai Romani.

Antonio, della Campania, 7 anni da scontare, si proclama innocente davanti al crocifisso della cappellina e dice che ha accettato la volontà di Dio.

Alcuni dei nuovi mi guardano sbalorditi: penso che non li rivedrò facilmente.

L'idea di farsi guidare dallo Spirito, piuttosto che dall'impellente bisogno di soldi (o di sostanze stupefacenti), per qualcuno dei giovani davanti a me deve suonare come il lungo strumento a fiato dei monaci tibetani alle orecchie di un indigeno del cuore dell'Amazzonia. Il commento di Chiara lo leggo lentamente, spiegandone il significato capoverso per capoverso.

Alla fine li saluto e li invito alla lezione di Venerdì, senza illudermi di rivedere i nuovi di oggi.

Ma anche oggi la Parola è entrata in carcere. E questo conta.

31. Carcere di Vicenza, Venerdì 16 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

Dopo avere richiesto alla direzione, martedì scorso, via fax, di poter portare in cappella un videoregistratore, oggi alle 12:00 ricevo l'OK. C'è appena il tempo per andarlo a prendere dalle suore e verificarne il funzionamento.

Alle 13:45 arrivo nel piazzale assolato e mi dispongo ad aspettare gli aiutanti. Ho telefonato alle 10:00 del mattino e un quarto d'ora fa.

Stavolta lascio acceso il condizionatore d'aria: mercoledì scorso i quindici minuti di attesa nell'auto trasformata in sauna mi hanno quasi fatto svenire.

Dopo ventuno minuti, e altre due telefonate dal cellulare, Davide arriva di corsa.

Altri quindici minuti per l'ispezione del videoregistratore.

Alle 14:23 sono in cappella, coll'apparecchio pronto per l'uso. Dei corsisti detenuti neanche l'ombra.

Mi raccolgo in preghiera. Il catechismo in carcere è un affare Suo.

In dieci minuti arrivano ben dodici detenuti! Il numero degli apostoli, penso tra me e me.

Rivedo Daniel, il ventenne che mancava da due mesi.

Chissà dove sono Achille, Loris e gli altri, che dopo alcuni incontri non si sono più visti.

Preghiamo insieme e faccio partire la videoregistrazione: il Battista e l'inizio della vita pubblica di Gesù nell'interpretazione di Zeffirelli.

Una guardia viene a controllare, mentre il precursore urla a Erode il suo appello alla conversione. E' manifestamente sorpreso dall'attenzione che i detenuti prestano alla visione della puntata del film.

Tutto va a meraviglia, fino al termine.

Anche a causa del ritardo iniziale, il tempo è breve, purtroppo. Rinvio alla prossima volta la discussione di approfondimento.

Tutti mi vengono a stringere la mano.

Intuisco che in carcere, ormai, si parla dell'ora di catechismo come di un'occasione interessante per riflettere.

Che Dio irrighi il terreno di questi cuori con abbondanza. Devo pregare di più per miei fratelli carcerati.

Nel salutarmi Maurizio 2 mi mette in mano un rottame di Swatch con quadrante milanista. Funziona, ma è senza cinghietta. Mi chiede di provvedere. Chissà se i supporti reggono ancora. Farò anche questo, se ciò significa amare.

32. Carcere di Vicenza, Mercoledì 21 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

Oggi leggerò con i detenuti che ci saranno il brano della Lettera ai Romani che il vescovo di Vicenza mi chiese di spiegare (cap. 7, 24-31, mi pare).

Poi scriverò due righe, per comunicare che la consegna è stata svolta.

Arrivano in cinque. Giancarlo dice di essere stato ripreso da una guardia:

- Ma cosa andate a fare a catechismo!

Sento che bisogna che qualcuno ami anche le guardie.

Riflettiamo insieme sul conflitto delle due leggi: quella dello spirito e quella della carne.

Maurizio 2 esce in un'esclamazione:

- E' facile dire a uno come me, tossico da vent'anni, esci dal carcere e non drogarti più!

Giancarlo si congratula con lui per la sincerità.

E' un'immagine vivente di G.A. .

Dentro di me comprendo che solo Gesù può compiere il miracolo che inconsapevolmente Maurizio attende.

Finisco parlando del Crocifisso: in questo posto è l'unico Vangelo che si può annunciare senza timore di non essere capiti.

33. Carcere di Vicenza, Venerdì 23 Giugno 2000, h. 14:45-16:15

Entro in carcere col videoriproduttore, per la seconda volta. Niente perquisizioni, stavolta. Si vede che riscuoto fiducia, ormai.

Ieri ho mandato un fax al direttore in missione, per chiedere l'orario estivo.

Ci conosciamo. Era direttore al Due Palazzi quando cinque anni fa feci la mia prima visita ai carcerati in occasione del Santo Natale, nelle vesti di presidente della II commissione della Provincia di Padova.

So che mi stima e dev'essere stato lui ad ordinare una «scorta» così nutrita.

Sono accompagnato da ben tre lavoranti: Davide, Alessandro e Paolo.

Giunti in cappella, Davide deve tornarsene indietro. Non può restare in quest'ala.

Paolo e Alex si siedono. Paolo dice che non gli dispiacerebbe ascoltare qualcuno che gli parli di Dio e della Bibbia. Di leggere da solo non gli viene la voglia. Da anni.

La bontà dello sguardo di Alex è commovente.

In dieci minuti faccio per loro una sintesi del Vangelo del Regno.

Mi ascoltano volentieri, fino a quando arrivano Massimo e Maurizio 2 .

Sarà colpa del cambiamento di orario, ma ho la sensazione del potere effettivo delle guardie.

Sicuramente molti dei 12 intervenuti Venerdì scorso devono essere rimasti perplessi. Sentirsi arringare da Giovanni Battista (di Zeffirelli) con quel tono può avere importunato qualcuno. Chissà Nando cosa direbbe, se fosse presente.

Dentro di me c'è la pace, comunque.

Venissi anche per uno solo, come è capitato, o per nessuno, verrei comunque.

Farei l'ora di preghiera qui, in questa cappellina con le sbarre alle finestre e le porte blindate, senza Eucaristia, ma piena del «vuoto» e della solitudine di G.A..

Massimo è veramente bravo ad amare: per 45 minuti ascoltiamo insieme Maurizio che racconta a flash la sua storia allucinante.

Confessa di avere «la malattia», di averla contratta dalla ragazza, tossica anche lei, e di averla perdonata. Dev'essere più disperata di lui, visto che ha trascorso dieci anni in un manicomio criminale.

Alla fine Massimo cerca con semplicità di far capire a Maurizio che solo Dio può restituirgli la pace. Io faccio silenzio.

Accendiamo il videoriproduttore. E' il «Jesus» di Young, le tentazioni nel deserto e nell'Orto.

Le immagini del film piacciono. Approfondiamo la tentazione nell'Orto, con l'ausilio del dialogato trasferito in fotocopie da Marilena.

Arriva la fine dell'ora e mezza di catechismo. Ho la sensazione dell'inutilità del mio sforzo.

So che è una tentazione. La mia, che posso accettare per amore di Lui, affinché si senta un po' meno solo in questo Getsemani con le sbarre.

Mercoledì sarà un'altra occasione per amare, e non a modo mio.

34. Carcere di Vicenza, Mercoledì 28 Giugno 2000, h. 14:00-15:30

Sette detenuti, oggi, di cui uno nuovo, Luigi, giovane tossicodipendente napoletano di origine, di lungo corso in carcere.

C'è tensione nelle celle, anche qui a Vicenza. Decido di consentire uno scambio di pareri sul tema nazionale di queste settimane.

Per la mia esperienza in politica, mi pare giusto mettere in chiaro che l'indulto potrebbe non arrivare.

- AN non sarà disponibile e voi non dovete illudervi. Speriamo, comunque...

Quando Carmelo espone il suo pensiero, Luigi replica con forza, con argomenti di segno contrario. Maurizio 2, purtroppo più bruciato di lui dagli acidi, prende le difese di Carmelo e comincia a insultare.

Luigi, dopo qualche istante, se ne va, scocciato.

Dentro di me qualcuno mi dice che va meglio così. Arriverebbero le guardie, considerato che Maurizio usa un tono di voce troppo alto e irato.

In quel mentre entra Patrizia, un'educatrice.

Cortesemente chiede di poter restare.

Quando mi pare il momento le chiedo di dare il suo parere.

Ne viene fuori, sorprendentemente, una testimonianza di fede.

Comprendo, ancora una volta, che lo Spirito sta lavorando, anche in carcere.

Nell'ultima mezz'ora leggiamo dalla Lettera ai Romani l'inizio del capitolo 8.

La vita nello Spirito.

Mi colpisce l'atmosfera che la Parola di Dio crea tra queste persone. E' come se sparissero i muri e le sbarre, e tutti insieme si venisse trasportati in una dimensione altra, piena di serenità e pace.

Alla fine ringrazio ognuno e Patrizia.

Dal suo sguardo capisco che ora siamo insieme, nella missione di testimoniare che l'amore di Dio non ha dimenticato gli uomini. Le scriverò un biglietto, per ringraziarla. Trascriverò per lei Isaia 54, 10.

35. Carcere di Vicenza, Venerdì 30 Giugno 2000, h. 14:45-16:15

l'ultima volta. Oggi tocca al processo a Gesù e alla sua crocifissione.

Giunto sul piazzale vedo uscire l'imam Mustafà, vestito di bianco.

Visto che don M. non è ancora riuscito a farci incontrare approfitto per presentarmi.

E' un uomo dal cuore buono, con nello sguardo la dignità del credente islamico.

Nei cinque minuti che passiamo insieme ci scopriamo spiritualmente molto vicini.

Mi parla bene di don M. e dice una cosa che mi fa piacere:

- Quando don M. vorrà ci incontreremo per parlare della fede in carcere.

Partito l'imam arrivano dopo qualche minuto don M. e Nando, tornato dalle ferie un giorno prima per prendere le consegne, visto che non entrerà in carcere nei prossimi due mesi.

Dopo i saluti, riferisco a don M. la battuta dell'imam:

- Non può aver detto così. Per lui viene prima di tutti Allah...

Don M. non finisce di stupirmi. Gli confermo che ha detto proprio così, anche se capisco che è un fronte da esplorare.

Ci diamo appuntamento ad agosto, per un incontro di verifica e di programmazione. Ci avviamo poi tutti e tre alla nostra ora di catechismo, dopo esserci accordati con lo sguardo, visto che il lavorante Davide sta spingendo la mia carrozzina.

Don M. fa catechismo ai «non comuni».

Arrivati in cappella, noto che Nando assiste un po' perplesso alle operazioni di preparazione del video.

Arrivano Giancarlo, Massimo, Carmelo e Francesco. Dopo trentacinque minuti. Ne aspettiamo altri venti, in attesa di altri che non arriveranno. Chiedo a Nando di introdurre la preghiera. Alle 15:00 accendo il video. Nando assiste immobile.

Dopo venticinque minuti di visione (è terribile la morte di Gesù in Zeffirelli), rivolgo una semplice domanda ai presenti:

- «Tutto è compiuto», dice Gesù prima di spirare. Che cosa è compiuto?

Due tentano una risposta. Carmelo centra la risposta.

Ci salutiamo.

Uscendo, Nando mi rammenta che i detenuti dovrebbero poter parlare di più.

Io credo di no, almeno in occasioni del genere. Ma non glielo dico.

Ci salutiamo con affetto. Gli chiedo di salutarmi Giovanna.

Sento che è un po' triste.

Anche se in me c'è la gioia per questi cinque mesi di catechismo in carcere, sento che la sua tristezza devo farla mia, se non altro per offrirgliela a Dio, con il grazie per la grazia di queste venti settimane.

Esperienza

[Ho conosciuto Giancarlo quest'anno a un corso semestrale di catechismo per adulti in uno degli istituti di pena del Veneto.

Fin dal primo incrociarsi dei nostri sguardi ho sentito che il suo cuore era in ansia per qualcosa.

Al terzo incontro mi chiede un colloquio privato.

- Hanno tagliato il telefono ai miei. A giorni interromperanno l'erogazione di energia elettrica. Lo stipendio di mia moglie è basso. Basta appena per il mangiare e l'affitto. Se puoi aiutarmi tu... quando esco, beninteso, ti restituisco tutto.

Hanno una figlia tredicenne, molto brava a scuola. Vivono in una zona isolata del paese, ai confini di due province e due diocesi.

Non sono conosciuti dai preti della parrocchia. Anche a causa dei suoi problemi con la giustizia, la figlia fino a pochi mesi fa ha frequentato una parrocchia della diocesi limitrofa. Di recente le cose si sono venute a sapere e la ragazzina non se la sente più di frequentare l'ambiente.

Si ferma un attimo e guarda da una parte.

- Mi vergogno un po' a chiederti questo, ma devo farlo.

Rispondo che quel Gesù che cerchiamo di conoscere meglio a catechismo ci unisce al punto di farci sentire nostro il bisogno del fratello. Niente vergogna, quindi, ma fraternità.

Nel giro di quindici giorni entro in contatto con la famiglia di Giancarlo, con i sacerdoti della parrocchia, con l'assistente sociale e il funzionario addetto ai servizi sociali del suo Comune.

Trovo la disponibilità di tutti, ma è la parrocchia a battere le istituzioni sul tempo.

Il servizio telefonico viene riattivato, il contatore ENEL non verrà più isolato.

Il sacerdote più giovane mi chiede il numero telefonico del cappellano delle carceri, per poter andare a visitare il parrocchiano ritrovato.

Dopo un mese Giancarlo viene a sapere dalla moglie che gli aiuti sono arrivati. Mi ringrazia di cuore. Ha deciso di essere impiegato nelle pulizie del carcere. Così potrà mandare a casa il suo piccolo contributo economico.

Arriva giugno e il corso sta per terminare. Il vescovo ha fatto giungere ai detenuti e al loro catechista il suo incoraggiamento.

Anche questo dà gioia, ma consola tantissimo la luce che talvolta si accende negli occhi di questi fratelli raggiunti dal Vangelo dietro le sbarre.

Giancarlo mi avvicina di nuovo.

- La vecchia utilitaria che usa mia moglie per andare a lavorare sta cadendo a pezzi. So che ti chiedo molto. Potresti aiutarla a cercarne una di più efficiente? Sai che non abbiamo denaro per acquistarla in un sol colpo...

Non gli prometto nulla. Sto per partire per le ferie con la mia famiglia e non posso mettermi alla ricerca di un'occasione che faccia al caso.

A casa, prendo in mano la DIFESA DEL POPOLO. Sulla rubrica delle inserzioni leggo due messaggi siglati da un identico numero di telefono: due utilitarie usate in ottimo stato sono in vendita.

«Chissà quanto costeranno...», penso tra me e me.

Mi viene l'idea di mettere un'inserzione nel riquadro della Solidarietà.

La Provvidenza potrebbe farsi avanti...

Al ritorno dalle ferie trovo un messaggio in segreteria telefonica.

E' Mario, un nonno, dall'altra parte della diocesi. Non può più guidare, ha letto l'inserzione e, consultati moglie, figlie e generi, ha deciso di contattarmi per mettere in vendita la sua vettura, facendo nel contempo un gesto di solidarietà.

- L'auto è tenuta benissimo e potrei chiedere una discreta sommetta. Ma ho letto la sua inserzione e penso che mi accontenterò di un milione e poco più.

Farò da tramite e cercherò il denaro necessario, gli dico. Sento che dall'altra parte del filo c'è un nonno in gamba e un cristiano attento al bisogno del fratello.

Riagganciata la cornetta del telefono, prendo in mano il settimanale diocesano e, guarda un po', scopro che il numero telefonico dettatomi da Mario per tenerci in contatto è lo stesso delle due inserzioni.

Passano le settimane. Mario e la moglie di Giancarlo si sono sentiti.

Mario mi telefona e mi comunica che, famigliari consenzienti, si accontenterà di mezzo milione.

Grazie alla sua generosità, potrebbe essere più facile trovare chi presterà il denaro per l'acquisto e per il passaggio di proprietà.

Il finanziatore lo trovo, infatti, al primo tentativo.

Il lavoro della Provvidenza è davvero sorprendente.

Accompagnerò la signora nel viaggio fino al paese di Mario.

Due giorni prima dell'appuntamento Mario mi telefona di nuovo. L'agenzia gli ha fatto notare che l'auto necessita di revisione; il meccanico ha fatto presente che la normativa annunciata come prossima in materia di revisione impone le cinture di sicurezza anche per il sedile posteriore.

Altri soldi. Gli dico di fare tutto ciò che è necessario. Se necessario, coprirò io la spesa.

Invece, la persona che presterà i soldi si dichiara subito disponibile.

Il giorno dopo Mario telefona ancora.

- Mia figlia maggiore e mio genero hanno deciso di pagare il costo della revisione e delle cinture. Inoltre, ho pensato di dotare l'auto, a spese mie, di un treno di gomme nuove.

Rimango stupito della ricchezza di sfumature della carità di questo nonno e della sua famiglia. Mi viene la curiosità di conoscerlo.

L'indomani, presento la moglie di Giancarlo a colei che da anni condivide con me l'avventura di vivere le parole del Vangelo.

Con mia moglie viaggiamo sino al paese di Mario, aggiornando la signora, sempre più sorpresa, delle ultime novità.

Dopo quasi un'ora e mezza di viaggio arriviamo nel cortile di Giancarlo. Sono lì fuori ad aspettarci.

Le due orette che abbiamo passato in quel paesetto sono trascorse in un baleno: prometto a Mario di tornare per una visita di amicizia.

- Guarda che ho già superato da un po' i settanta... - mi dice sorridendo, con arguzia.

La gioia che traspare dagli occhi di Mario e dei suoi famigliari è pari alla riconoscenza e allo stupore della signora di Giancarlo nello scoprire la qualità del suo acquisto].

36. Carcere di Vicenza, Mercoledì 18 Ottobre 2000, h. 14:00-15:00

Sabato scorso Nando ha telefonato. Non ci sentivamo da un mese e mezzo. Dopo la mancata convocazione da parte di don M. di una riunione di valutazione dell'attività svolta (vedi Diario 35) non me la sono sentita di riprendere a Settembre. Nando sì.

Ho fatto sapere a don M., via fax, il mio pensiero e la mia decisione (provvisoriamente assunta).

A tutt'oggi non mi ha ancora risposto. Un piccolo dolore, da amare nel nome di Gesù.

Nando mi ha chiesto di sostituirlo per una settimana. Ha un'operazioncella chirurgica che lo attende.

Gli ho assicurato la mia preghiera.

Ed eccomi di nuovo in carcere: Massimo, Maurizio, Daniel e Paolo.

A parte Daniel, gli altri tre mostrano i segni della «fatica» da detenzione, ma sembrano sereni.

Ci salutiamo. Preghiamo.

Inizio assicurandomi che siano loro arrivate le mie cartoline estive. Non è arrivato nulla, purtroppo.

Li assicuro, allora, che ogni giorno sono stati presenti nella mia preghiera. Ed è vero. Mi guardano con affetto.

Leggiamo le letture della 29a Domenica del Tempo Ordinario. Ne parliamo insieme.

Il tempo vola.

«Sono venuto per servire...».

Maurizio, sempre un po' sommerso nelle nebbie lasciategli nel cervello da anni di droga pesante, sorride stupito quando ricordo che lo Spirito santo scrive sul suo libricino i nomi dei detenuti che frequentano il catechismo.

Alle 15:00 entra un agente:

- E' terminato - dice.

Mi informa che le nuove disposizioni fissano in sessanta minuti la durata dell'incontro col catechista. Nando non si era ricordato di aggiornarmi.

Chiedo un minuto per la preghiera.

Tra noi cinque il rapporto è rinsaldato. Ci diamo appuntamento a Venerdì e ci salutiamo.

Un senegalese aiuta Paolo, il lavorante che mi accompagna, a scendere le scale in carrozzina. Lo ringrazio.

- Normale - replica lui.

- Sarà - gli dico - ma tu sei speciale.

Sorride e se ne va al suo lavoro di pulizia.

Lungo il tragitto Paolo mi riassume la sua vicenda giudiziaria e le sue speranze. Lo ascolto e gli auguro di tornare a casa prima del previsto.

Ricordo Davide, il lavorante che prima di lui mi accompagnava dentro al carcere.

Ora è a casa, finalmente. Ma qualcosa misteriosamente ci unisce. Come con Antonio, Giancarlo, Pietro...

37. Carcere di Vicenza, Venerdì 20 Ottobre 2000, h. 14:00-15:10

Oggi Maurizio non c'è. Forse sta male. Arriva invece Paolo 3. E siamo di nuovo in cinque.

Preghiamo. Propongo di fare di quest'ora un dono allo Spirito Santo e distribuisco le fotocopie del cap. 3 della Lettera ai Colossesi.

Si crea subito un clima di attenzione fraterna che mi consente di parlare e ascoltare come fossimo insieme da anni.

L'ora scorre veloce e devo essere io, stavolta, a chiudere. Per la guardia di oggi potrei stare qui in cappella con i quattro detenuti anche fino a ora di cena...

Preghiamo anche per la salute di Nando, a cui ho trasmesso telefonicamente i loro saluti.

Sanno che forse non ci vedremo per un pezzettino, che Nando comunque tornerà.

- Vi tengo sempre presenti nella mia preghiera -, torno a ricordare.

Massimo, al cancello, parrebbe non volermi lasciare.

Prima che il cancello si chiuda la voce di Francesco mi raggiunge.

Mi saluta calorosamente. Non ci vediamo da tre mesi e lui ora è un lavorante.

Uscirà a primavera. Lo invito a contattarmi quando uscirà per passare qualche ora insieme. Chissà se ha deciso di ricevere la Cresima.

Paolo il lavorante mi conduce fuori.

Mi offro di pagare un caffè al bar interno, che oggi è rimasto aperto.

Intravediamo anche Alex. Un caffè anche a lui. Anche se lo deve bere in corridoio, vicino alla ramazza.

Esco e ci salutiamo. Come ringraziamento per il suo servizio gli offro gli ultimi due sigari «Mercator» che ho in macchina. Li accetta volentieri.

- Uno lo do ad Alex... E' stato un piacere conoscerti - mi risponde Paolo.

Un po' di commozione mi permette solo un sorriso e parto.

Guardo un' ultima volta il muro esterno del carcere e ho un'illuminazione:

«Ora capisco: Dio ha permesso che entrassi tutte queste volte in carcere perché ero io che ho bisogno di convertirmi a Lui, e non me n'ero accorto!».

38. Carcere di Vicenza, Mercoledì 8 Novembre 2000, h. 15:00-16:00

Al telefono, sabato scorso, Nando mi ha detto che il tumore è maligno e che martedì sarà operato. Lo Spirito (è quanto mi assicura) gli ha detto, tramite don M., di rivolgersi a me per la sua sostituzione in carcere.

Così oggi sono qui, davanti a otto fratelli dall'anima dolorante per la segregazione, a leggere le letture della 32a Domenica. La vedova di Zarepta e l'obolo della vedova.

Sono contenti di vedermi. Qualcuno lo aveva addirittura invocato, saputo dell'ingresso in ospedale di Nando: bellissimo segno della sete di Parola di Dio in carcere!

Passa l'ora e tutti e otto preferiscono ascoltare. Davide è nuovo, come Eduard del Ghana.

Dice che avrebbe troppe cose da dire. Capisco che la sofferenza interiore è tanta.

Ci diamo appuntamento a venerdì.

39. Carcere di Vicenza, Venerdì 10 Novembre 2000, h. 15:00-16:10

[Don M., in partenza per il congresso europeo di spiritualità, mi ha telefonato, chiedendomi di invitare per Natale il gruppo "Vita Nuova" di Valerio G.

- La loro ultima venuta è ancora ricordata dai detenuti... Vado a Roma... tutta la mia unità... anche se ultimamente è un po' scalcinata... -.

Gli ho assicurato la mia unità, ringraziandolo di avere fatto il passo per primo].

Siamo in cinque, oggi. Ho portato i capitoli 4 e 5 della 1° Lettera di Giovanni.

"Dio è Amore".

Sento che posso accendere una piccola luce nella sofferenza oscura che tormenta Davide.

Eduard mi guarda e mi segue come Giovanni deve aver guardato Gesù, mentre il Maestro parlava dell'amore di Dio, seduto con i suoi intorno al fuoco.

Dopo dieci minuti, dedicati a parlare della "stanza interiore" in cui Dio incontra l'anima del credente, Loris mi fa sbalordire.

Prende la parola quasi d'autorità e con dolcezza:

- Anch'io a marzo ero nella tua situazione. Poi qualcosa mi ha spinto a venire al corso e adesso ho capito.

Spiega come la rabbia che lo spingeva verso la viscida e fredda scogliera dell'odio a poco a poco si è dissolta.

Ed è vero: in viso non vedo più la durezza e il velo di scherno per gli agenti che a suo tempo gli avevo visto in volto.

Davide ascolta attentissimo. E' uno come lui che dà l'incredibile testimonianza.

Uscendo insieme nel corridoio, una voce alle spalle della mia carrozzina:

- Claudio, verrai ancora, è vero?

40. Carcere di Vicenza, Mercoledì 15 Novembre 2000, h. 15:15-16:30

Arrivo davanti al carcere e, nell'attesa dell'accompagnatore, telefono a Nando. E' un momento di unità intensa. L'operazione è andata bene, ma attende gli esiti degli esami clinici. Al termine della telefonata mi ringrazia calorosamente, anche se la voce rivela la prova fisica subita.

- La tua telefonata mi ha dato un grande piacere... Sai, per ogni evenienza, ho già preparato il biglietto...

Gli mando un forte abbraccio e gli chiedo di essere con noi, spiritualmente, per l'ora di catechismo.

Alla guardiola interna dico come sempre il mio nome. Il giovanissimo agente sorride:

- La conosco... - gli sfugge.

Paolo, il mio accompagnatore, gentilissimo come sempre, cerca sul tavolino della

cappella un piccolo Crocifisso a forma di Tau per un collega slavo. Non ce ne sono più. Gli regalerà il suo, che porta al collo e che mi mostra con devozione.

Se ne va al suo lavoro. Rimasto solo, mi preparo pregando.

"Dio mio, che dono trovarmi qui a parlare del tuo amore per gli uomini..."..

Un agente arriva con la lista in mano, quasi premuroso.

Dopo qualche minuto, arrivano Valter, Loris, Paolo 2.

Ringrazio Loris per le parole che venerdì ha rivolto a Davide durante l'ora di catechismo. Mi guarda sorpreso e contento. Mi annuncia che entro una ventina di giorni sarà fuori, affidato al S.e.r.t. di Bassano del Grappa.

- Potremmo incontrarci fuori del carcere, finalmente...

Arrivano Davide ed Eduard.

Il calore umano che si crea subito tra noi intiepidisce l'aria fredda del luogo non riscaldato.

Preghiamo e leggiamo insieme le letture della Domenica XXXIII.

Letto il Salmo 16 (15), è commovente riascoltare la lettura del versetto particolare da cui ognuno è rimasto colpito.

Lo scoprire che i nostri nomi sono scritti sul libro della Vita rende pensosi i miei amici... Davide sembra un'altra persona... E sono passati solo cinque giorni...

Mirabile il lavoro di Dio in un'anima....

Uscendo mi stringe la mano con un sorriso.

Eduard, rimasto solo con me per qualche istante, mi mette in mano una lettera per il Ghana e mi chiede un parere sugli incontri del Lunedì promossi da Rinnovamento nello Spirito.

- Molto bello - rispondo semplicemente.

Fuori piove. Esco scortato da Paolo e da Alex, che regge un ombrello.

Sento che Nando era con noi, più presente che mai.

Arrivando a casa, passo come al solito davanti al capitello della Madonna del Rosario.

E' un'esigenza dell'anima ringraziarla e affidargli i miei fratelli detenuti.

41. Carcere di Vicenza, Venerdì 17 Novembre 2000, h. 15:20-16:10

Valter, Davide, Paolo 2, Loris e un signore mai visto prima, sui cinquantacinque, Mario.

Ho scelto Isaia 55, la parabola del seminatore e la Lettera di Giacomo.

Il tema è la Parola di Dio.

Ascoltano con la solita attenzione. Mario è evidentemente un po' stupito.

Poi Paolo fa una domanda sulla Trinità.

- E' un mistero... - accenna Mario.

Commentiamo insieme le quattro situazioni della parabola.

Paolo si riconosce nel seme caduto sulla pietra.

Valter in quello caduto tra le spine.

Racconto la mia prima esperienza di Vangelo vissuto. Avevo quindici anni.

Ora ne ho quarantatré. Quanto è cresciuta in me quella Parola?

Dio è misericordia.

E' strano, ma mi vien da dire che Essa ha cambiato la mia vita.

Senza di Essa, sarebbe stata certamente diversa.

"...uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla».

Finisce l'ora e con l'agente arriva Francesco. Vuole salutarmi.

Scherza con l'agente. E' uno spettacolo a vedersi.

Della tristezza che lo gravava il primo giorno di catechismo non rimane più nemmeno l'ombra.

Davide è dolorante ai reni, ma sereno.

Eduard oggi non è venuto. Mi è mancato il suo modo di ascoltare.

All'auto Alex non mi può stringere la mano.

- Sono sporche di olio per ingranaggi...

Avvicina le labbra alla mia mano sinistra e la bacia.

Può capitare, mi dico, se cerchi di amare e metti in luce la dignità di un uomo che da troppo tempo è stato emarginato per aver sbagliato.

Un filo di rosso, all'orizzonte orientale, rompe la nuvolaglia.

"Forse era il bacio di Gesù che si è sentito amato...".

42. Carcere di Vicenza, Mercoledì 22 Novembre 2000, h. 15:30-16:20

Otto sono, oggi, gli amici che cercano con me nella Parola di Dio un po' di forza.

C'è anche Maurizio. Si è tagliato i capelli ed è quasi sorridente. Chissà...

Delle letture della domenica che chiude l'anno liturgico, è inevitabile che colpisca la loro attenzione il Vangelo.

Un re tratto a giudizio e condannato, "con ingiusta sentenza".

E che ammette: "Io sono re".

Spiego che un re deve poter regnare. Su che cosa? Dove?

Nei cuori degli uomini.

Come? Occorre amare, amare, amare, e quando si è finito di amare, tornare ad amare ancora. Per amore di Lui.

Mi verrebbe da raccontare quel che è successo in questi giorni a Giancarlo: agli arresti domiciliari da un mese e mezzo ormai, i Carabinieri hanno continuato a controllarne la permanenza a casa tutte le notti, suonando al campanello di casa sempre tra le 2:00 e le 4:30 di notte, fino a farlo crollare.

Lo avevo invitato a credere all'amore, come avevamo scoperto insieme a catechismo.

Quindici giorni fa mi aveva telefonato la moglie.

- Giancarlo è preoccupatissimo: i Carabinieri gli hanno fatto rapporto. Due volte non ha risposto al suono del campanello. Teme che lo rimettano in carcere...

Io lavoravo al turno di notte, la settimana scorsa...

Giancarlo era venuto al telefono con l'ultimo brandello di speranza rimastogli.

- Che dici? Vogliamo insieme continuare a credere all'amore del Padre celeste per ciascuno di noi?

Dall'altra parte sento che Giancarlo aspettava la mia proposta, il mio aiuto alla sua fede rinata.

Invio un fax al Magistrato di sorveglianza. L'avevo conosciuto nel '97, quando da consigliere provinciale mi occupavo delle condizioni di vita dei detenuti del Due Palazzi. Ricordo che guardava con sorpresa lo strano tipo di politico che aveva davanti.

- E' uno assolutamente fuori dal coro, Lei, o sbaglio? aveva detto.

Passati tre anni mi ritrovo ad aspettare che in lui ci sia un magistrato che crede alla sincerità di Giancarlo, che ovviamente non ha sentito il suono del campanello.

Quest'ultimo, tre giorni fa mi ha telefonato, felice.

- E' incredibile. Ero già pronto per partire per il Due Palazzi, questa volta. Mi ha creduto. E non solo: ha obbligato i Carabinieri del mio paese ad accettare le chiavi di casa mia. Non si sono più fatti vivi...

- Ringraziamo insieme Dio e la Madonna, anche loro credono in te...e continuiamo ad amare i Carabinieri.

Naturalmente non racconto nulla dell'episodio agli amici che ho di fronte.

Mi accorgo che devo essere io la "prova" che "Dio ha tanto amato gli uomini da mandare suo Figlio...".

E forse a qualcuno, per grazia di Dio, la prova dev'essere risultata convincente, se Giancarlo è rimasto libero, se questi otto sono tornati a catechismo, se la sofferenza offerta da Nando si materializza in amore reciproco fra alcuni di questi detenuti, coinvolgendo addirittura due agenti...

43. Carcere di Vicenza, Venerdì 24 Novembre 2000, h. 15:30-16:40

Valter, Paolo 2 e Davide.

Leggere insieme un brano della "Fides et ratio" è un grande privilegio, per me.

Loro scoprono oggi che il Papa ha scritto una lettera sul rapporto tra fede e ragione; io sono qui che contemplo il lavoro dello Spirito nelle loro anime.

Dal dialogo che scaturisce più spontaneo di ogni altra volta emerge una verità che inconsapevolmente avevo finora trascurato: ad impedire il patto di amore scambievole tra noi quattro c'è solo il problema dell'odio che i detenuti riconoscono con estrema onestà essere alimentato in loro dal sistema.

Odio per le guardie che li maltrattano, odio per i delatori che hanno provocato la loro carcerazione, odio per...

E' il momento di lanciare la sfida:

- Gesù ha chiesto di amare i nemici... Mercoledì prossimo o nelle prossime quattro settimane aspetterò che qualcuno di voi dica di aver scelto per sempre, davanti a Dio, di smettere di odiare, per amore di Gesù. Costoro saranno pronti per fare il patto...

Uscendo sul corridoio della cappellina ci viene incontro, per la prima volta da Febbraio, don Maurizio. Sorride.

E' come fosse entrato Gesù, e ci sorride attraverso di lui.

- Sembrate i discepoli... - dice quasi subito.

Sì, anche Pietro, Giacomo e Giovanni erano, ai piedi del Tabor, quel giorno.

Tornando in macchina prego che Dio conceda loro (e a me) di salire in vetta, per contemplare la Trasfigurazione.

44. Carcere di Vicenza, Mercoledì 29 Novembre 2000, h. 15:50-16:40

Arriva Paolo, il lavorante e mi fa scendere dall'auto.

Un mese fa gli avevo proposto di vincere l'abbattimento dei suoi 12 anni di carcere (gliene rimarrebbero quasi due) con la fede nell'amore di Dio per lui.

- Non mi danno fiducia...- mi aveva detto sconcolato.

- Ho una grande novità da comunicarti.

Dal sorriso intuisco che il magistrato deve aver assunto una decisione per lui positiva.

- Domani ho appuntamento in Direzione. L'educatrice mi ha anticipato che mi danno l'articolo 21...

- Complimenti, te lo meriti. Hai visto i frutti della fede? Dio non ci abbandona mai.

- Hai ragione. Questo ora è vero anche per me. Lo sperimento sulla mia pelle.

Mi parla dell'articolo 21 e mi informa del passaggio successivo, la semilibertà.

- Finalmente ti potrai costruire una bella famiglia...

- Finora non ho mai pensato a un figlio mio. Adesso comincio a sentire che sarebbe bello crescere un bambino che mi chiami 'papà'...

Gli do conferma della grandezza del dono che ho ricevuto nei miei tre e ci dirigiamo verso l'interno, conversando come due uomini liberi.

Oggi in carcere comincia la missione. Don M. e un altro sacerdote incontrano i detenuti "speciali" in cappellina.

Ciò provoca la solita confusione tra disposizioni date e soluzioni concrete. L'agente è nervoso e cerco di addolcirgli il compito di trovare uno spazio all'ultimo momento.

Venti minuti di attesa, per occupare, infine l'auletta di inglese, lasciata libera da una signorina sui venticinque che non si rende conto di vestire abiti troppo attillati per un'insegnante donna che entri a contatto con detenuti maschi giovani.

Paolo 3, mentre aspettiamo in corridoio che l'insegnante recuperi la sue cose, me lo fa notare.

Ciò diventa la scusa per parlare dell'argomento con lui e altri tre, già arrivati per l'ora di catechismo.

Mi stupisco quando proprio lui mi ricorda la frase di Gesù: "Se uno guarda una donna...".

Arrivano in sei. Siamo in dieci, oggi. Roberto e Franco sono nuovi. L'agente, evidentemente, si è sentito amato e ha fatto la sua parte.

C'è anche Eduard, il ghanese.

Dopo la preghiera, accenno all'accoglienza di Dio per tutti, senza distinzioni di ceto, razza, colore della pelle.

- Qui siamo tutti viola per la rabbia - esce fuori Franco.

La battuta mi offre il destro per proporre a tutti di offrire a Dio la propria rabbia, perché la plachi con la sua pace.

Mi guardano un po' incuriositi.

- A Dio possiamo offrire persino i peccati... Lui ci chiede di amarlo così come siamo... Lui poi ci guarirà... anche dalla rabbia per la nostra dignità umana offesa...

Ho saputo che, quando piove, l'acqua filtra tra le crepe dei muri e loro devono raccoglierla con lo straccio.

Qualcuno ha rischiato la cella di rigore per aver risposto con dignità ad un'accusa ingiusta.

Un altro è stato trattato in malo modo da un agente che ha la metà dei suoi anni.

Un altro ancora viene svegliato di soprassalto dai calci contro le sbarre della cella nel cuore della notte.

Le letture della prima domenica di Avvento parlano di giustizia e dei 'segni del tempo'.

Il Salmo 24 (25) risponde all'angoscia menzionata da Geremia e dal Vangelo.

Come il fico mette le gemme a primavera...

Angosce e speranze da condividere anche oggi, qui, con fratelli messi sulla mia strada da Colui che le conosce tutte e fino ai più intimi recessi.

Prima della conclusione chiedo ai tre della volta scorsa se mi devono dare qualche novità.

Il loro silenzio mi istruisce su molte cose. La battaglia è in corso.

Le sue vie non sono le nostre, i suoi tempi non sono quelli che noi vorremmo.

45. Carcere di Vicenza, Mercoledì 6 Dicembre 2000, h. 16:00-16:30

Oggi sembra che, tranne Paolo 3, tutti rifiutino di venire a Catechismo.

Almeno così dice la guardia, un signore sui trentacinque, scosso da un tic che gli prende collo e spalle.

Dentro di me cerco di accettare la novità.

Scambio con lui due battute sulle difficoltà del lavoro degli agenti.

Alle 15:50 incomincio con Paolo 3 che, dopo la preghiera, si dispone ad ascoltare le letture della II domenica di Avvento con un atteggiamento che mi ricorda certi miei studenti ripetutamente bocciati.

C'è umiltà e rassegnazione nel suo sguardo.

Per un istante, la lavagna appesa al muro mi ricorda le vecchie aule dell'istituto d'arte in cui ho svolto ben dieci di insegnamento di Religione.

E' un ricordo lontano, ma scalda ancora il cuore.

L'auletta assegnataci per gli incontri in questo mese è luminosa, anche se l'arredo e le sbarre alle finestre ricordano che quello è un carcere.

Alle 15:55 arriva Pierluigi, che non avevo mai visto prima.

Avrà cinquant'anni e dispone di una discreta cultura. Entra subito in sintonia con l'esperienza che stiamo facendo.

Alle 16:00 arrivano Davide, Paolo 2 e Walter, i tre a cui ho lanciato la sfida.

Hanno atteso al portone della loro sezione per più di mezz'ora. Ma non sono nervosi.

Pare abbiamo cominciato ad amare anche in situazioni come questa.

La partecipazione dei quattro si fa intensa, ogni attimo di più.

Quando S. Paolo propone ai Filippesi di farsi suoi collaboratori nell'annuncio del Vangelo ai loro concittadini mi fermo e spiego che l'invito è rivolto a ciascuno.

Mi guardano come può guardare un uomo a cui sia annunciata una novità del tutto inattesa.

- Potete essere solo voi gli annunciatori della novità del Vangelo ai carcerati...

Diventereste collaboratori dello Spirito...

La mezza arriva in un lampo. La guardia stavolta bussava, delicatamente.

Dobbiamo chiudere.

Walter ha una reazione istintiva, come di qualcuno a cui sia strappata una cosa preziosa.

- Ma siamo qui solo da mezz'ora...

Propongo a lui e agli altri di offrire a Dio anche questa interruzione e questo distacco. Può essere una moneta che Lui farà fruttare, centuplicandone il valore.

- E la sfida? - chiedo.

Paolo2 sorride. Davide nicchia. Walter forse tenta un'ultima fuga, come se da Dio si potesse scappare ("Se anche fuggissi al di là del mare..."):

- Non ricordo bene i termini...

- Perdonare per sempre. Smettere l'odio una volta per tutte...

Ricordo che c'è tempo fino a Natale.

- E' una cosa grossa, quella che ci proponi...

Ma c'è una luce nei loro occhi che mi fa sperare che il miracolo possa di nuovo accadere, come accadde per Antonio ad Aprile, quando il vescovo nell'omelia aveva chiesto di perdonare i nemici...

- Ce l'avevi spiegato, ma lì in chiesa sembrava che Gesù lo chiedesse proprio a me, e l'ho fatto di cuore - ricordo mi disse la settimana dopo.

Da quel momento Antonio era diventato irriconoscibile a sé stesso.

E, posso testimoniare, anche agli altri.

46. Carcere di Vicenza, Mercoledì 13 Dicembre 2000, h. 15:50-16:30

Con venti minuti di ritardo mi mandano a prendere da Alex.

- E Paolo?

- Gli hanno dato l'art. 21, finalmente...

La settimana scorsa, Paolo mi aveva confidato la sua preoccupazione per il ritardo nella concessione del beneficio tanto atteso.

- Mancherebbe solo la risposta scritta del tal ufficio. Non capisco, la direzione ha dato parere favorevole...

Gli avevo proposto, come quaranta giorni prima, quando non sembravano esserci spiragli, di avere fede. Il Padre nostro sa di che cosa abbisognano i suoi figli.

Mi aveva risposto con un sorriso, come a darmi che sì, voleva credere a quel misterioso, concreto amore che può raggiungere un uomo dietro le sbarre anche dopo più di dieci anni di costrizione carceraria.

Magari, servendosi di un poveretto in carrozzina, che chiede aiuto per entrare e insegnare il Catechismo ai detenuti.

Ricordo la tensione e la stanchezza di Paolo, la prima volta che, a fine maggio, aveva preso a sostituire Davide, uscito a fine pena.

Gli avevo chiesto se pregava, qualche volta.

Mi aveva guardato con aria perplessa.

- Per sopportare la situazione in cui ti trovi da così tanto tempo hai bisogno di forza. Solo Lui ce la può dare. E con la preghiera, vedi di chiedere a Dio il dono che desideri: che si torni ad avere fiducia in te; che ti si metta alla prova e ti diano l'art. 21...

Settimana dopo settimana Paolo era cambiato. Se gli riusciva, cercava di giungere in cappella anzitempo, in modo da ascoltare la parte finale della lezione di Catechismo.

Ultimamente la sua anima assorbiva l'insegnamento come una spugna.

- Da tre giorni lavora in fabbrica. Si alza alle 5:30 e torna alle 18:00. E' felice - mi conferma Alex.

- Digli che mi rallegro per lui e che non lo dimenticherò nella preghiera...

Arriviamo nel corridoio che apre sulla cappellina e ci viene ad aprire un giovanottone che saluta Alex con un mezzo sorriso.

Alex risponde con una battuta. Incredibile.

- E' veneto come noi, quello. El xé un bon toso... - mi spiega, poi.

In quasi dieci mesi, è la prima volta che sento un detenuto parlare bene di una guardia.

E in effetti c'è una gentilezza particolare nel richiamo scherzoso, ma deciso, che il giovane rivolge ad Alex.

- Vieni con me, adesso...

Suggerisco ad Alex di andare subito. Fosse per lui, resterebbe a Catechismo.

Arrivano Eduard, il ghanese, Walter, Paolo 3, Davide, Mario ed Alberto (alla loro seconda volta).

Maurizio, il tossico sieropositivo è finalmente in comunità, fuori dal carcere, come desiderava. Chissà se si è arrivati in tempo, prima che si trasformasse definitivamente in un relitto... E' bello ricordarlo tutto ordinato e sorridente, venticinque giorni fa...

- Paolo 2 è a Brescia. C'è il processo...

- Preghiamo per lui, che dite?

Diciamo un'Ave Maria.

- L'unica cosa buona dentro al carcere è che si diventa sensibili alla sofferenza dei compagni; - dice Walter - sensibili e solidali. Quel poco che uno riceve lo divide con gli altri... Non c'è invidia, qua dentro...

Mario prova a recriminare sulle guardie, ma lo stoppo in tempo, iniziando a parlare del nuovo dipinto che ho alla spalle, dietro l'altare.

Una grande Ultima Cena, realizzata con la tecnica a spugna.

Il cenacolo è così spoglio che ben si adatta ai muri di un carcere.

Piace, ai miei amici.

In tutta quella spoliatazza vibra luce e calore. I discepoli e Gesù sembrano detenuti anch'essi. E c'è un donna, bionda, accoccolata ai piedi della tavola. Forse è la Maddalena.

Solo un pane e un calice stanno sul grande tavolo in pietra, vicino alle mani del Signore.

Le letture parlano della gioia di Dio, trasfusa nel cuore della sua creatura. Spiego che la gioia è un'esperienza interiore, un dono celeste, da non confondere con la felicità terrena.

Walter si prende la parola con spontaneità.

- E' vero quello che dici - e racconta di un fatto che ricorda vividamente per la gioia che gli fece sperimentare. Era adolescente. Tornando a piedi da messa di sera, con due amici, d'inverno e sotto la pioggia, da una cunetta a lato della strada di collina aveva sentito venire un lamento. C'era acqua nel piccolo fosso ed era buio.

Vinta la paura, si erano avvicinati. Un vecchio, ubriaco fradicio, giaceva nella cunetta, fortunatamente col viso sopra il pelo dell'acqua. Col freddo che faceva di lì a qualche ora sarebbe morto di certo.

Ai due amici aveva chiesto di aiutarlo a tirare in piedi il poveraccio, un anziano del paese.

L'avevano portato a casa e da lui avevano accettato delle caramelle.

- Il giorno dopo, al bar del paese lo incontriamo e ci assale con parole forti: secondo lui, gli avevamo rubato la tabacchiera e non era vero. Abbiamo dovuto girare al largo finché è morto, ma la gioia per il gesto che avevo compiuto insieme ai miei amici me la porto ancora dentro.

Arriva un'altra guardia e dobbiamo salutarci.

- Vieni alla nostra festa di Natale? - chiede Mario.

Prometto che farò il possibile e li ringrazio per la gioia che l'incontro di oggi mi ha portato.

Io esco, accompagnato da Alex; loro rientrano nelle celle.

Ma è come fossimo tutti nel dipinto del Cenacolo, intorno al Maestro.

47. Carcere di Vicenza, Mercoledì 20 Dicembre 2000, h. 15:20-15:30

Oggi arrivo di corsa, dopo aver fatto tutto il resto, comprese le fotocopie delle letture bibliche, con discreta efficienza. Sono abbastanza soddisfatto di me stesso.

Alex apre il bagagliaio dell'auto:

- Claudio, ma quà no ghe xé mìa 'a carossina...

Caspita! Nella fretta (cattiva consigliera) ho scordato di far caricare l'ausilio principe dei miei spostamenti.

Ieri sera l'avevo fatta caricare sull'auto di amici che mi avevano accompagnato a Padova, ad un Christmas party molto americaneggiante.

Chiedo di utilizzare una delle carrozzine dell'infermeria.

Non ce n'è neppure una. Non nel senso della disponibilità, ma bensì fisicamente parlando.

Il Buon Dio mi vuol far capire che è sua, la piccola Vigna del carcere di Vicenza?

Ritorno a casa pregando per il gruppetto di amici che oggi non ascolteranno la mia voce.

Qualcuno che continua a far udire misteriosamente la sua nei loro cuori oggi otterrà, probabilmente, uno breve spazio di ascolto in più...

48. Carcere di Vicenza, Mercoledì 27 Dicembre 2000, h. 15:45-16:45

Ho telefonato ieri sera a Valerio.

- Allora vengo con voi a fare gli auguri agli amici...

Valerio, dall'altra parte del filo, risponde sereno come al solito, anche se si sente che ha lavorato, durante il giorno:

- E' saltato tutto. Chi ci ha invitato all'ultimo momento ci ha detto che il nostro gruppo musicale è stato battuto sul tempo, si fa per dire, da quello dei neocatecumenali...

Ricordo di essere stato l'intermediario, nella prima fase di contatto.

Sarebbe facile lasciarsi andare al giudizio. Cerco invece di scusare l'organizzatore maldestro, anche se Valerio è uno che mette tutto sul positivo.

- Il Signore vi ricompenserà per la vostra disponibilità - concludo.

Oggi vado in carcere con la sensazione di compiere qualcosa di sacro.

Il vicario episcopale per la catechesi, cui ho scritto - su suggerimento del mio parroco - dell'idea concepita in primavera di preparare dei catechisti "speciali", da inviare nei tuguri, nelle carceri, sui marciapiedi, nei bassifondi della nostra veneta società dell'opulenza, mi ha risposto per iscritto:

"Caro Claudio, grazie della sua lettera. Mi compiaccio per la sua attività nel carcere. [...] Non so, al momento, come raccogliere e rilanciare la sua proposta di servizio. Dovremmo parlarne meglio insieme, magari col vicario per i Laici. Auguri, per ora."

Non mi aspettavo certo che la mia idea incontrasse subito l'attenzione che queste parole rivelano.

Se è nei disegni di Dio, prima o poi sorgerà una nuova specie di catechisti...

Essere stato uno dei pionieri è già motivo per ringraziarlo.

Arrivano in tre. Mario, Paolo e Davide.

Preghiamo e leggiamo le letture della Domenica della Sacra Famiglia.

Oggi è la festa di San Giovanni evangelista.

Per un'ora siamo stati insieme a Silo, a Rama, ad Efeso e a Gerusalemme, nel tempio...

Neanche l'arrivo della guardia pare ricordare che siamo qui, in carcere.

"... il Signore concederà misericordia, onore e gioia

a quanti camminano nella sua volontà".

Che importa se non sono stato invitato alla Messa di Natale del vescovo in carcere?

Davanti alla grotta costruita dai miei amici ho sentito di esserci anch'io, più presente che mai.

49 . Carcere di Vicenza, Venerdì 29 Dicembre 2000, h. 15:25-16:25

I cinquanta minuti più intensi di questa nuova esperienza da catechista degli adulti, che sento si va concludendo.

Oggi, le guardie non hanno accompagnato nessuno, qui giù in cappellina.

E nemmeno hanno usato la cortesia di venirmelo a dire.

Ma, senza volerlo, mi hanno regalato un'opportunità unica...

Sin dal mio primo ingresso in questo luogo, mi sono domandato cosa avrei provato se me l'avessero data buca (non certo i detenuti, che sorprendentemente hanno sempre chiesto - e per iscritto - di partecipare) e mi fossi trovato solo per tutta l'ora.

Quasi me la sentissi, appena arrivato in chiesa, da Alessandro mi sono fatto accendere i quattro ceri del serto natalizio posato sull'altare e gli ho chiesto di orientare la carrozzina verso di esso.

Avrebbe voluto restare, Alessandro, la bontà fatta persona, nonostante il suo grave problema di salute, ma c'è il divieto di contatto con i detenuti delle sezioni.

Rimasto solo, chiudo gli occhi e mi raccolgo in preghiera.

E qui ricevo il mio più bel dono di Natale: erano almeno cinquanta giorni che non facevo adorazione in una chiesa.

Davanti a me non c'è il Santissimo. C'è il Crocefisso, l'immagine della Madonna, il grande dipinto dell'Ultima Cena, i ceri accesi...

Gli occhi preferiscono rimanere chiusi.

Poco a poco smetto di pregare e sto semplicemente raccolto dentro di me, in ascolto.

"Ritorna, anima mia, alla tua pace, perché il Signore ti ha beneficato".

Trascorrono cinquanta minuti di beatitudine di cui non avevo più il ricordo.

Poi arriva Alessandro con la guardia.

Quest'ultima azzarda forzatamente un sorriso.

Forse è stato proprio lui ad interdire la venuta del mio gruppetto.

Forse ha voluto farmi intendere chi è che comanda in questo luogo.

Gli auguro "Buon Anno!" e sono sincero. Anzi: perfettamente felice.

Se ne accorge e prova disagio: invece di scortarci come al solito al primo portone, ripiega sul fingersi interessato al dipinto del presbiterio!

Non importa. Che cosa importa?

"AmarTi, importa!".

Nel corridoio Alessandro mi chiede:

- Tutto bene? Quanti erano?

Lo ha sorpreso il fatto che al suo ritorno io non avessi intorno la solita piccola cerchia.

- Erano tutti presenti - rispondo, e non posso spiegare quanto sia vero.

- [Diario](#)
- [Religione e spiritualità](#)

- [Login](#) o [registrati](#) per inviare commenti
- 1766 letture



Questo testo è protetto contro il plagio. [Questo testo è depositato ed esiste una prova certa della sua data di deposito e/o pubblicazione.](#) Chi ne fa un uso improprio è soggetto alle sanzioni di legge.

[1/5](#)

[2/5](#)

[3/5](#)

[4/5](#)

[5/5](#)

Il tuo gradimento: Nessuno (1 voto)

[Segui i commenti a questo testo.](#)



[Commento](#)

Publicato da [Gwenwywar](#) il Dom, 30/11/2008 - 01:31.

Molto interessante, diverso dalle solite poesie o dai racconti. Uno sprazzo di realtà, su di un argomento molto triste, trattato con discrezione, delicatezza e buon senso.

Io non sono credente, non penso affatto che Dio si interessi a noi, men che meno di poveretti in carcere per stupidaggini, mentre i veri delinquenti restano a spasso. Tuttavia, il fermo proposito di portare un poco di Speranza a persone sfortunate è certamente condivisibile.

Un solo suggerimento: il testo è troppo lungo. Trattandosi di un diario, poteva essere una buona idea pubblicarlo a puntate.

Rosella Rapa

- [Login](#) o [registrati](#) per inviare commenti

Gentile Rosella, grazie del giudizio critico. Veramente.

Publicato da [Tommaso Gastald...](#) il Lun, 17/09/2012 - 19:29.

Avevo pubblicato il "Diario" qui, su Neditor, una prima volta nel 2004. In due anni, più di 300 lettori avevano deciso di accostarvisi. L'ho ripubblicato nel 2006 e ieri ho notato che oltre 650 avevano fatto la stessa scelta.

Mi dirai (forse): ma allora, la tua, è una specie di strategia di marketing. Rispondo: questo diario può essere letto da tutti, credenti e non credenti, forse perché è solo "un diario" e, come tale, può rappresentare altro, per chi legge.

E il tuo, primo commento in quattro anni, ne è la prova.

Una metafora della vita? Tutti siamo "prigionieri" (direbbe Michelangelo). Chi ha colto un barlume di Speranza, come scrivi tu, si faccia avanti e ne condivida il chiarore con tutti. Questa è semplice umanità, autentica compassione per i propri simili.

Avrai colto che il protagonista, a suo modo, è un prigioniero, lui pure. Per questo, forse, ha potuto godere del privilegio di farsi, con altri prigionieri, cercatore di Speranza.

Strada bianca!

tommy

- [Login](#) o [registrati](#) per inviare commenti

© Copyright 2015

Tutti i diritti sono riservati - Sviluppato con Drupal [Privacy Policy e Cookie Policy](#)